

Estratti dal *Commento all'Odissea*
di Eustazio di Tessalonica in due zibaldoni autografi
di Angelo Poliziano (mss. Mon. gr. 182 e Par. gr. 3069)

A mio padre Andrea

Poeta talentuoso e versatile, in grado di comporre versi in greco, latino e volgare toscano, elegante traduttore di classici greci, filologo rigoroso e precursore di alcune acquisizioni della moderna critica testuale, docente universitario di fama europea: questo e altro ancora fu Angelo Ambrogini, detto il Poliziano (1454-1494), sicuramente una delle personalità più colte ed eclettiche dell'umanesimo italiano.¹ Per eccellere in ciascuna delle attività summenzionate egli poté disporre, oltre che della dote di un'intelligenza poliedrica e fuori del comune, di una solida e vastissima erudizione, acquisita a partire dagli anni dell'adolescenza attraverso un ininterrotto percorso di apprendimento fondato su letture onnivore, condotte, secondo una prassi comune all'epoca, *plume à la main*: mentre scorreva gli *auctores* più disparati, cioè, l'umanista prendeva nota su taccuini (i ben noti zibaldoni), ovvero, nel caso di volumi di sua proprietà, sui margini dei medesimi,² di quanto attirasse la sua attenzione o comunque ritenesse utile raccogliere per poterne disporre alla bisogna. Sovente

¹ Per un primo orientamento sulla biografia e l'attività erudita del Poliziano si può ricorrere agli studi, ormai classici, di I. Maier, *Ange Politien. La formation d'un poète humaniste (1469-1480)*, Genève 1966 e V. Branca, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino 1983. Le necessarie integrazioni bibliografiche si trovano in A. Bettinzoli, *Rassegna di studi sul Poliziano (1972-1986)*, «Lettere Italiane» 39, 1987, 53-125; id., *Rassegna di studi sul Poliziano (1987-1993)*, ibid. 45, 1993, 592-648; tra gli studi più recenti si vedano almeno T. Leuker, *Angelo Poliziano Dichter, Redner, Stra-tege. Eine Analyse der Fabula di Orpheo und ausgewählter lateinischer Werke des Florentiner Humanisten*, Stuttgart / Leipzig 1997 e i saggi raccolti in V. Fera / M. Martelli (edd.), «Angelo Poliziano poeta scrittore filologo. Atti del Convegno internazionale [Montepulciano, 1994]» Firenze 1998; si segnala inoltre la recente, pregevole edizione degli epigrammi greci, corredata di un ampio studio introduttivo: *Angeli Politiani Liber epigrammatum Graecorum*, a cura di F. Pontani, Roma 2002. Sul Poliziano filologo mi limito a rinviare alle sempre attuali considerazioni di S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1981² (e ristampe successive), 4-7.

² Per una trattazione complessiva sui postillati polizianeî si dovrà attendere l'annunciato lavoro di F. Lo Monaco, che ha anticipato alcuni risultati della sua ricerca nel saggio *Apografi di postillati del Poliziano: vicende e fruizioni*, V. Fera / G. Ferraù / S.

tali annotazioni davano vita a sillogi strutturate per autori³ o per sezioni tematiche,⁴ e concepite dal poliistore come *works in progress*, cui aggiungere nuovo materiale a mano a mano che studi e letture procedevano. In tal modo, attraverso un lavoro paziente e assiduo, egli andava costituendosi una serie di *Nachschlagewerke* rispondenti ai propri interessi eruditi e alle proprie diversificate necessità, cui poter attingere sia che dovesse comporre versi, sia preparare le lezioni da tenersi presso lo Studio fiorentino, sia trovare riscontri e *auctoritates* per la trattazione di una questione filologica.

Accanto alle crestomazie di *excerpta* da autori antichi, fra le carte autografe dell'umanista – tanto negli zibaldoni che nei postillati – si ritrova con continuità una seconda tipologia testuale, che presenta caratteristiche analoghe a quelle delle opere di raccolta succitate: mi riferisco ai cosiddetti *dictata*, le note preparatorie per i corsi universitari dedicati all'illustrazione dei classici greci e latini. Anche in questo caso si tratta di compilazioni redatte in gran parte con materiale preesistente, organizzate però non per blocchi coesi di sequenze omogenee per provenienza o contenuto, ma secondo una successione di voci di norma corrispondenti ad uno o più termini del testo oggetto di studio, alla cui formazione concorrono tessere derivate da numerosi *fontes*. Non sempre questi appunti rispettano la struttura canonica del commento scolastico: talora si confi-

Rizzo (eds.), «Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print», II, Messina 2002, 615-648.

³ È questo il caso, tra gli altri, del codice Mon. gr. 182 e di molte sezioni del Par. gr. 3069, che verranno analizzati in questa sede.

⁴ Come ad esempio la sezione incipitaria del ms. II.I.99 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, un cospicuo repertorio sulla storia della poesia e sui poeti dell'antichità allestito con notizie tolte da *fontes* greci e latini, alla cui realizzazione l'umanista attese per diversi anni, avvalendosi anche dell'aiuto di alcuni collaboratori (un accurato studio del manoscritto si trova in L. Cesarini Martinelli, *De poesi et poetis: uno schedario sconosciuto di Angelo Poliziano*, R. Cardini / E. Garin / L. Cesarini Martinelli / G. Pascucci [edd.], «Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa», II, Roma 1985, 455-487). Si pensi inoltre alla serie di quaderni monografici redatti con notizie ricavate da vari autori (*in primis* Sesto Empirico, Macrobio e *Suda*) e intitolati a singole discipline (fisica, etica, scienze naturali, etc.) o ad argomenti specifici (proverbi e facezie, usi e costumi dei popoli antichi, biografie di celebri filosofi, poeti e oratori dell'antichità, etc.), che concorrevano a formare un prontuario dalle ambizioni enciclopediche, in seguito smembrato e confluito in buona parte nei mss. Par. gr. 3069, Mon. lat. 798, Flor. Magl. VIII.1420. La struttura originaria di questo schedario è stata ricostruita da L. Cesarini Martinelli, *Sesto Empirico e una dispersa enciclopedia delle arti e delle scienze di Angelo Poliziano*, «Rinascimento» n. s. 20, 1980, 327-358.

gurano piuttosto come copiose antologie di informazioni di varia natura (nozioni di grammatica, vocabolario, mitologia, storia, etc.), spesso accostate le une alle altre in maniera alquanto disordinata e con scarsa attenzione per la coerenza dell'insieme e la cura formale, tanto che se ne perde di vista la funzione originaria di opera di esegesi di un testo ben determinato. Si pensi ad esempio alla farragine di notizie di cui consta il commento ai *Fasti* ovidiani, „una raccolta [...] di citazioni, passi paralleli et *auctoritates* su argomenti di cui il testo dei *Fasti* costituiva la trama concettuale, lo scheletro“.⁵

Entrambe frutto di un processo di selezione e riassetto di strinche testuali di provenienza allotria, le due tipologie di opere-contenitore qui sommariamente descritte, quindi, palesano una certa affinità strutturale e compositiva. Anche la destinazione d'uso non consente di tracciare demarcazioni nette tra gli appunti per i corsi universitari e i *collectanea* di estratti: tanto gli uni quanto gli altri, infatti, vengono impiegati dal Poliziano sia come repertorio personale di citazioni e nozioni le più varie, sia come strumento per l'insegnamento, come dimostrano i frequenti rinvii, all'interno dei *dictata*, a volumi di *excerpta* o *collectanea*, e viceversa.⁶

In massima parte tali compilazioni ci sono pervenute nei cosiddetti zibaldoni,⁷ codici miscelanei che constano di fascicoli e quaderni di conte-

⁵ Cf. A. Poliziano, *Commento inedito ai Fasti di Ovidio*, a cura di F. Lo Monaco, Firenze 1991 (d'ora innanzi citato: Poliziano, *Commento Fasti*), XXII e n. 40. In riferimento al commento ovidiano l'umanista adopera il termine *collectanea*, a indicare la struttura provvisoria e non elaborata di questi appunti (cf. *ibid.*, XIX e n. 32).

⁶ A questo proposito sia sufficiente rimandare ad A. Poliziano, *Commento inedito alle Satire di Persio*, a cura di L. Cesarini Martinelli / R. Ricciardi, Firenze 1985 (d'ora in avanti citato: Poliziano, *Commento Persio*), XVII-XVIII. XXVIII-XXIX; Poliziano, *Commento Fasti*, cf. n. 5, XIX-XXIX. F. Lo Monaco (*ibid.*, XXVII) giustamente sottolinea „la stretta correlazione esistente tra i diversi strumenti di lavoro polizianeschi ed inoltre la funzione talvolta preminentemente pratica assunta dai *dictata*, che si trovano così ad essere posti sullo stesso piano delle varie raccolte di *excerpta*“. Così come i faldoni contenenti estratti da autori vari, anche le raccolte di *dictata* spesso risultano dall'assemblaggio di fascicoli sciolti che venivano aggiunti progressivamente, parallelamente al progredire del lavoro (prassi talora evidenziata dalla successione di filigrane differenti in fascicoli contigui: cf. A. Poliziano, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, a cura di L. Cesarini Martinelli, Firenze 1978 [d'ora innanzi citato Poliziano, *Commento Stazio*], XI).

⁷ Il termine „zibaldone“ (la cui accezione corrente è quella di „scartafaccio, brogliaccio che raccoglie in maniera per lo più disordinata o secondo un ordine strettamente personale appunti, notizie, riflessioni, abbozzi, etc.“, come si legge in S. Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*, XXI [Torino 2002], s. v.) è ormai di uso comune in ambito codicologico a indicare un particolare tipo di codice composito par-

nuto vario redatti in momenti diversi, la cui configurazione attuale molto spesso si deve agli allievi e ai collaboratori che dopo la morte dell'umanista ne ereditarono le carte private. Grazie all'opera meritoria di Alessandro Perosa e della sua scuola siamo sufficientemente ragguagliati sui contenuti della maggior parte di questi scartafacci autografi e possediamo affidabili edizioni di alcuni dei corsi in essi conservati.⁸ Ciononostante alcuni di essi restano del tutto o in parte inesplorati, soprattutto, credo, a motivo dell'ostacolo rappresentato dalla grafia minutissima, contorta e a tratti pressoché illeggibile con la quale l'umanista era solito stilare i propri appunti, destinati evidentemente ad un utilizzo prevalentemente personale.

In particolare, resta per ora un *desideratum* della filologia umanistica un'analisi accurata di due zibaldoni che raccolgono buona parte delle vestigia superstiti degli studi greci del Poliziano, e che pertanto costituiscono una miniera di informazioni di primaria importanza per la comprensione di una porzione fondamentale della formazione e della produzione letteraria dell'umanista: mi riferisco al ms. greco 182 della Bayerische Staatsbibliothek e al ms. greco 3069 della Bibliothèque Nationale de France. È quanto mai auspicabile un'indagine meticolosa delle due miscellanee, che analizzi le diverse unità codicologiche ivi riunite (perlopiù quaderni di estratti, con la notevole eccezione delle lezioni sull'*Odissea* del manoscritto parisiense), che scandagli a fondo i contenuti di ciascuna di esse e ne metta in luce l'architettura, le modalità di stratificazione del materiale, le finalità compositive e, una volta attuate queste premesse, si prefigga di accertare in quale misura e in che maniera le tessere immagazzinate in tali „raccolte preparatorie“⁹ siano state impiegate dal Poliziano

ticolarmente in voga nell'età dell'Umanesimo, che possiamo definire, con S. Rizzo, un „quaderno privato, in cui l'autore raccoglie e rielabora personalmente i testi che ha riunito e che intende utilizzare per le sue future opere o per l'insegnamento“, ovvero un „repertorio di citazioni, estratto personalmente dal compilatore, a cui attingere per lettere e orazioni“ (S. Gentile / S. Rizzo, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, E. Crisci / O. Pecere [edd.], «Il codice miscelaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale [Cassino, 14-17 maggio 2003]» [= «Segno e Testo» 2, 2004], Cassino 2004, 379-408, qui 393-394). Agglomerato eterogeneo per definizione, sia dal punto di vista dei contenuti che da quello della struttura materiale del libro, lo zibaldone molto spesso deriva dalla rilegatura, per cura dell'estensore medesimo, di un allievo o di un assistente, di quaderni o fogli sciolti (ibid., 394).

⁸ Per un elenco dei testi sinora pubblicati rinvio alla bibliografia citata *supra*, nn. 1, 5, 6 e *infra*, n. 13.

⁹ La definizione è di Rizzo, *Per una tipologia*, cf. n. 7, 396.

nella redazione di imprese più ambiziose, quali ad esempio le due centurie dei *Miscellanea* e i versi greci e latini.

Molto più modestamente, in questa sede vorrei proporre un'escursione attraverso una porzione ristretta di queste carte poco o per nulla studiate, in cui si leggono appunti ricavati dalla sezione incipitaria delle Παρεκβολαί di Eustazio di Tessalonica all'*Odissea*. Nel Mon. gr. 182 si trovano una ventina di fogli fittamente annotati con estratti dalla parte del commento eustaziano relativa ai primi cinque canti del poema, mentre il Par. gr. 3069 conserva, come accennato in precedenza, le note preparatorie, tuttora inedite, di un corso sui primi due canti dell'*Odissea*, in cui sono citati per intero ampi stralci dei *Commentarii*, frammisti a pericopi di altri grammatici e scolasti¹⁰ (non ci occuperemo in questa sede dei ff. 239^v-242^v del codice, in cui sono raccolti estratti dal commento eustaziano all'*Iliade*, insieme con scoli antichi e di Manuele Moscopulo ai primi due canti del poema).¹¹

La scelta di confrontare gli *excerpta* confluiti nella schedatura del Mon. gr. 182 e nelle cospicue citazioni delle lezioni sull'*Odissea* è motivata in prima istanza dall'intento di mettere in luce quali siano le peculiarità e i tratti comuni delle due compilazioni, derivate, in occasioni distinte, dalla medesima porzione del commento eustaziano (quella relativa ai primi

¹⁰ Il più dettagliato studio a riguardo attualmente disponibile è L. Cesarini Martinelli, *Grammatiche greche e bizantine nello scrittoio del Poliziano*, M. Cortesi / E. V. Maltese, «Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale [Trento, 22-23 ottobre 1990]», Napoli 1992, 257-290. Ho approntato un'edizione degli appunti polizianeî nella tesi di dottorato: «Angelo Poliziano, *Commento ai primi due canti dell'Odissea. Editio princeps*» discussa a Torino nel febbraio 2005, di prossima pubblicazione. Mi permetto di segnalare alcuni contributi, tutti dedicati alle note autografe del Par. gr. 3069: *Per la cronologia delle lezioni del Poliziano sull'Odissea*, «Medioevo greco» 1, 2001, 227-231; *Angelo Poliziano: prolusione a un corso sull'Odissea*, ibid. 2, 2002, 241-259; *Citazioni poliziane dal Lessico dello Pseudo-Zonara: una postilla sulla fortuna del testo in età umanistica*, ibid. 3, 2003, 273-280; *Su alcune citazioni di classici greci e latini nell'inedito commento all'Odissea del Poliziano*, «Università degli Studi di Torino. Quaderni del Dpt. di Filologia, Linguistica e Tradizione classica „A. Rostagni“» n. s. 2, 2003, 321-327.

¹¹ I. Maier, *Les manuscrits d'Ange Polittien*, Genève 1965, 230. Trascrivo qui di seguito il titolo e gli estremi del testo: f. 239^v: *tit.* „Ex Eustathio in Homeri Iliada videlicet quaedam ex principio scripsimus in collectaneis et adversariis et quaedam et antiquis schediis: etiam ex Moschopulo in primo et secundo tantum libro. et signamus Eustathium α, scholia β, Moschopulum δ“; *inc.*: „φιλόσοφοι περὶ αὐτόν, εἰ καὶ Ἰππάρχος φθονεῖ“ (Eustath. *ad Hom. Il.* 1, 17); *expl.* f. 242^v: „ἀντιώσαν idest μετέχουσαν καὶ κοινωνοῦσαν μοι [scil. κοινωνοῦσάν μοι] κότης, et σεμνῶς dictum. Theocritus“ (Eustath. *ad Hom. Il.* 30, 27-33, dove, tra l'altro, si cita Theocr. 6, 33).

due canti del poema omerico) e apparentemente assemblate con intenti, strategie ed esigenze di fruizione almeno in parte differenti, per tentare di comprendere se sia possibile distinguere due diverse attitudini del Poliziano nell'approcciarsi al medesimo testo, dapprima come studioso, quindi come docente.

In secondo luogo, questo studio vuol essere un piccolo contributo alla storia della fortuna del commento di Eustazio, che proprio a partire dagli anni in cui l'umanista stilava queste annotazioni si andava affermando come opera di consultazione fra eruditi e insegnanti universitari che si cimentassero con l'esegesi dei poemi omerici.¹² Della frequentazione dei *Commentarii* da parte del Poliziano restano episodiche attestazioni nei *Miscellanea* e nei *dictata* di alcuni corsi universitari,¹³ oltre che in diversi schedari dell'umanista: il Clm. 798 della Bayerische Staatsbibliothek,¹⁴ il

¹² Sulla circolazione del commento di Eustazio in epoca umanistica abbiamo diverse testimonianze, come ricorda I. A. Liverani, *L'editio princeps dei Commentarii all'Odissea di Eustazio di Tessalonica*, «Medioevo greco» 2, 2002, 81-82. Demetrio Calcondila, di cui il Poliziano fu allievo e successivamente collega, ne trasse diverse note nei margini del ms. Cambridge, Corpus Christi College 81, oltre a servirsene per la costituzione del testo dell'*editio princeps* dei poemi (cf. F. Pontani, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005, 362-364, 388-394, con bibliografia; si veda inoltre G. Cortassa, *L'editio princeps di Omero e l'epistola prefatoria di Demetrio Calcondila*, L. Secchi Tarugi (ed.), «L'Europa del libro nell'età dell'Umanesimo. Atti del XIV Convegno internazionale [Chianciano / Firenze / Pienza, 16-19 luglio 2002]», Firenze 2004, 265-275, qui 272-273). Che il commento eustaziano fosse adoperato presso lo Studio fiorentino come uno degli strumenti di riferimento per l'illustrazione di Omero si evince anche dalle citazioni del testo riscontrabili nelle *recollectae* di un anonimo studente che frequentava le lezioni del Poliziano e del Calcondila sullo scorcio degli anni Ottanta del secolo XV: questi appunti sono conservati nei margini di una inedita traduzione latina dell'*Iliade* conservata nel ms. Magl. VII.974 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, per la quale occorre rinviare alle succinte indicazioni fornite da Cesarini Martinelli, *Grammatiche greche*, cf. n. 10, 259-261 e A. Daneloni, *Un'Iliade latina con appunti di uno studente del Poliziano*, P. Viti (ed.), *Pico, Poliziano e l'Umanesimo di fine Quattrocento*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 novembre-31 dicembre 1994)», Firenze 1994, 339-340. Della versione latina e dei *marginalia* che la accompagnano mi occuperò quanto prima in altra sede.

¹³ Si vedano, ad esempio, Poliziano, *Commento Persio*, cf. n. 6, 63 ll. 68ss.; 76-78 ll. 42ss., *ad indicem*; *Commento Stazio*, cf. n. 6, 66 l. 25; *Commento inedito alle Georgiche di Virgilio*, a cura di L. Castano Musicò, Firenze 1990, 8 ll. 156ss.; *Misc. I* (ed. H. Katayama, Tokio 1982 [estratto da «Relazioni della Facoltà di Lettere dell'Università di Tokio» 7, 1981, 167-428]), XXXIII. XCVII; *Misc. II* (edd. V. Branca / M. Pastore Stocchi, Firenze 1978 [1972¹]), XXVI. XLII. XLIII. LI.

¹⁴ Cesarini Martinelli, *Sesto Empirico*, cf. n. 4, 332, segnala che al f. 130^r del codice

Naz. II.I.99¹⁵ e il Magl. VIII.1420¹⁶ della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.¹⁷ Le uniche testimonianze di una certa consistenza sono però quelle del Mon. gr. 182 e del Par. gr. 3069, che ci accingiamo a esaminare.

Mi intratterrò dapprima e più a lungo sugli estratti del manoscritto monacense, che non sono stati ancora oggetto di alcun contributo specifico; quindi passerò all'esame di quelli inglobati nel quaderno parigino, senza peraltro soffermarmi più del dovuto sui caratteri e i contenuti del commento poliziano all'*Odissea*, di cui mi sono occupato più diffusamente altrove.¹⁸

bavarese si legge un appunto tolto da Eustath. *ad Hom. Od.* 1396, 5 su Cefalo (esule Ateniese ed eroe eponimo di Cefalonia: cf. Strab. X 2, 14 e altri).

¹⁵ Cesarini Martinelli, *De poesi et poetis*, cf. n. 4, 470, annota: „estratti dal *Commento all'Iliade* di Eustazio (proemio e primo libro), autografi“. Gli *excerpta* in questione sono contenuti, per la precisione, ai ff. 40^r-40^v (*inc.* f. 40^r: „Ex Eustathio in Homerum / καὶ ἡ πυθία πολλοῦς τῶν χρησμῶν παρ' ὀμηρικὴν κάθοδον [μέθοδον Eustath.] ἀποξέουσα“ (Eustath. *ad Hom. Il.* 1, 16-17); *expl.* f. 40^v: „τοῦτο δὲ πάντως, διὰ τὸ ποιήσει [τὸ τῆ ποιήσει Eustath.] πᾶν μάθημα, καὶ τέχνην ἅπασαν ἐμφαντάζεσθαι“ (Eustath. *ad Hom. Il.* 35, 44-45).

¹⁶ Descrizioni del ms. Magl. VIII.1420 si trovano in Maier, *Les manuscrits*, cf. n. 11, 117-123 e Cesarini Martinelli, *Sesto Empirico*, cf. n. 4, in particolare 334-338. All'interno di questo zibaldone, strutturato per sezioni tematiche, le zone di interesse eustaziano sono due. La prima fa parte di un centone intitolato *Saltationes*, che raccoglie brani sulla danza di autori latini e greci (questi ultimi perlopiù tradotti in latino). Trascrivo qui di seguito gli estremi della citazione: *inc.* f. 1^r: „Eustathius exponens illud Homeri in clipeo Achillis: ἐν δὲ χορὸν ποίκιλλε περικλυτὸς ἀμφιγυήεις“ (*Il.* XVIII 590 ap. Eustath. *ad Hom. Il.* 1165, 58-59); *expl.* f. 1^v: „Pausanias quoque scribit Xifismum esse genus emmeleae unde ἀποξιφίσαι τὸ ἐξορχήσασθαι. Hactenus ex Eustathio“ (cf. Paus. gr. *syll. Att. nom.* ξ 4 Erbse ap. Eustath. *ad Hom. Il.* 1167, 23-24). Un secondo, brevissimo *excerptum* eustaziano costituisce l'unico elemento archiviato sotto la *titulatio* παίγνιον di f. 47^r. L'appunto può essere trascritto, non senza qualche dubbio: „in excerptis ex Eustathio libro primo Odysseae habemus [?] de κύβοις et πεσσοῖς: et de nocibus [?] [segue una parola di difficile lettura]“. Stante l'incertezza della trascrizione, gli „excerpta ex Eustathio“ sono senz'altro gli appunti vergati sul Mon. gr. 182, dove il passo cui qui si allude, dedicato appunto ai giochi con dadi e pedine (Eustath. *ad Hom. Od.* 1396, 50-1397, 51), è trascritto ai ff. 107^r-108^r (cf. *infra*, 411 e n. 32; *specimen* nr. 10). Il medesimo brano eustaziano è una delle *auctoritates* su cui si fonda la trattazione di *Misc.* II 51 (*Calculi*): l'ennesima conferma della funzione preparatoria delle annotazioni stipate negli zibaldoni e dell'interdipendenza tra queste carte e le opere più impegnate dell'umanista.

¹⁷ Recentemente Pontani (*Sguardi su Ulisse*, cf. n. 12, p. 366 n. 836) ha attribuito alla mano del Poliziano alcune note tratte dal commento di Eustazio ai ff. 9^v-12^v del ms. Laur. 32.11 dell'*Iliade*.

¹⁸ Cf. *supra*, n. 10.

1. Gli estratti eustaziani del Mon. gr. 182 (M)

Il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, graecus 182,¹⁹ consta di ventuno fascicoli (dei quali gli ultimi otto bianchi), per un totale di x + 208 fogli. La confezione attuale dello zibaldone non è opera del Poliziano, ma del discepolo Pietro Crinito (1474-1507), che alla morte del maestro ne ereditò parte dei libri e delle carte private.²⁰ La storia successiva del codice è nota: fu posseduto da Pier Vettori (1499-1585: „l'erede ideale e geniale della tradizione filologica polizianesca“)²¹ quindi, insieme con buona parte dei volumi appartenuti all'umanista fiorentino, passò allo zio di lui Francesco e restò in possesso della sua famiglia sino al 1780, quando fu fatto acquistare a Roma (dove i Vettori si erano trasferiti, con la propria biblioteca al seguito, sin dal secolo XVII) dal principe Carlo Teodoro di Palatinato-Baviera per la Biblioteca palatina di Manheim; la collezione di manoscritti colà allestita fu poi spostata in blocco a Monaco – dov'è tutt'ora conservata – tra il 1783 e il 1803.²²

¹⁹ Descrizioni del codice in A. Perosa (ed.), *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, Catalogo (Firenze, 23 settembre-30 novembre 1954), Firenze 1955, 79-80, nr. 79; Maier, *Les manuscrits*, cf. n. 11, 201-203; E. Arnold, *Angelo Poliziano und sein Nachlaß in der Bayerischen Staatsbibliothek*, «Bibliotheksforum Bayern» 22, 1-2, 1994, 96-117, qui 108; ulteriori informazioni in Poliziano, *Commento Fasti*, cf. n. 6, XXVI-XXIX.

²⁰ Il Crinito vergò di suo pugno la nota di possesso nel margine superiore del f. 1^r („Petri Criniti et amicorum“) e un indice del volume (f. I) e delle cose notevoli (ff. III-VII), nonché una seconda tavola dei contenuti ai ff. 127^v-129^r (non numerati), in cui sono elencate sezioni con estratti da Plutarco, Porfirio, Giamblico, Proclo e Tolomeo, che non trovano rispondenza nell'attuale consistenza del volume, né peraltro nell'indice di f. I (cf. Poliziano, *Commento Fasti*, cf. n. 6, XXVI). Non è ancora stata fatta piena luce sulla natura del legame intercorrente tra il Poliziano e il Crinito (che probabilmente fu meno intrinseco di quanto costui abbia voluto far apparire), né sulle vicende attraverso cui molte delle carte del maestro finirono in mano al discepolo. In proposito cf. F. Lo Monaco, *On the Prehistory of Politian's Miscellaneorum Centuria Secunda*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 52, 1989, 52-70, e spec. 53 e n. 13; Arnold, *Angelo Poliziano und sein Nachlaß*, cf. n. 19, 97. 106-107.

²¹ Sono parole di Branca, *Poliziano e l'umanesimo*, cf. n. 1, 328. Si ignora in che modo il Vettori si sia impossessato dei volumi polizianeschi appartenuti al Crinito, che potè a malapena incontrare, vista la differenza di età: cf. Arnold, *Angelo Poliziano und sein Nachlaß*, cf. n. 19, 98.

²² La datazione al 1780 dell'acquisto del fondo vettoriano da parte di Carlo Teodoro non è del tutto certa: in proposito si vedano Arnold, *Angelo Poliziano und sein Nachlaß*, cf. n. 19, 96-98 e K. Haidú, *Die Sammlung griechischer Handschriften in der Münchener Hofbibliothek bis zum Jahr 1803* («Katalog der griechischen Handschrif-

Il criterio che spinse il Crinito a rilegare in un volume unico le carte che compongono lo scartafaccio monacense fu verosimilmente di tipo contenutistico: tutti questi fascicoli, redatti dal Poliziano in epoche differenti, contengono infatti raccolte di *excerpta* desunti da autori greci e bizantini: *Suda*,²³ gli *scholia vetera*²⁴ e *Tricliniana*²⁵ alle *Opere* di Esiodo, scoli alla *Teogonia*²⁶ di Esiodo, la *Tecnologia* di Giovanni Pediasimo sullo *Scudo* esiodeo,²⁷ la *Biblioteca* di Apollodoro,²⁸ scoli agli *Acarnesi*²⁹ e ai *Cavalieri* aristofanei,³⁰ infine il commento di Eustazio all'*Odissea*³¹. Come informano alcune sottoscrizioni autografe, le compilazioni da *Suda* e dagli interpreti esiodei risalgono agli anni 1472-1474, ovvero al periodo dell'apprendistato, mentre le note da Apollodoro datano al 1482, quando da due anni ormai l'umanista era stabilmente impegnato come docente presso lo Studio. Le altre unità testuali mancano di sottoscrizioni. Possiamo tuttavia inferire la cronologia degli estratti eustaziani sulla base di indizi esterni: essi infatti sono sicuramente anteriori a un appunto vergato sul ms. Magl. VIII.1420 e alle lezioni sull'*Odissea* del Par. gr. 3069, dove si rinvia (nel caso dello zibaldone parisiso, più volte) a non meglio precisati „*excerpta ex Eustathio*“, i quali non possono essere se non quelli del codice Monacense, come si può constatare dagli *specimina* allegati (nrr. 8-19). Mentre la datazione della notizia magliabechiana è incerta,³² gli appunti del Par. gr. 3069, risalenti al 1488-1489 (o al più tardi al

ten der Bayerischen Staatsbibliothek München» 10, 1], Wiesbaden 2002, 81-90 (cui rinvio per una più articolata trattazione della questione e per ulteriori indicazioni bibliografiche).

²³ Ff. 1^r-58^r (sottoscrizione: Fiesole, 5 agosto 1472).

²⁴ Ff. 60^v-63^v (sottoscrizione: Fiesole, 11 agosto 1472).

²⁵ Ff. 64^r-71^r (sottoscrizione: Fiesole, 20 agosto 1474: ma questa cronologia è opinabile, dato che gli estratti che seguono a partire dallo stesso f. 71^r sono datati al 1472).

²⁶ Ff. 71^r-74^v (sottoscrizione: Fiesole, 21 agosto 1472).

²⁷ Ff. 74^v-76^v (sottoscrizione: Fiesole, 22 agosto 1472).

²⁸ Ff. 76^v-90^v (sottoscrizione: Firenze, 7 settembre 1482). L'importanza di questi estratti per la costituzione del testo della *Biblioteca* è stata messa in luce da M. Papatomopoulos, *Pour une nouvelle édition de la Bibliothèque d'Apollodore*, «ΕΛΛΗΝΙΚΑ» 26, 1973, 18-40, e in partic. 26-34.

²⁹ Ff. 90^v-98^v (sottoscrizione assente).

³⁰ Ff. 98^v-106^r (sottoscrizione assente).

³¹ Ff. 107^r-126^r. I fogli seguenti, sino al 208, sono bianchi, eccezion fatta per gli indici di mano del Crinito dei ff. 127^v-129^r, di cui *supra*, n. 20.

³² Cf. *supra*, n. 16. Sebbene sia verosimile che l'appunto sia stato redatto negli anni giovanili, così come molte sezioni dello schedario Magl. VIII.1420 (i primi estratti ivi raccolti datano al 1480), non abbiamo elementi certi per escludere che esso sia invece cronologicamente omogeneo alle aggiunte seriori, risalenti a un arco di tem-

1489-1490) provvedono un *terminus ante quem* per la stesura degli estratti del Mon. gr. 182.

Gli *excerpta* sono introdotti, al f. 107^r, dall'intitolazione: „Ex Eustathio in Odysseam quamvis deest principium usque ad versum illum στή δ' Ἰθάκης“. Con ciò Poliziano precisa che l'esemplare delle Παρεκβολαί da lui consultato è mutilo della sezione incipitaria, e che la prima porzione leggibile del testo eustaziano è quella relativa all'omerico στή δ' Ἰθάκης (*Od.* I 103), corrispondente alla p. 1395, 61 dell'edizione Romana:³³ questa osservazione, come vedremo, permette di individuare con buona approssimazione l'antigrafo degli appunti.³⁴

La grafia, la ben nota corsiva poliziana, è dapprima piuttosto posata e disposta in maniera ordinata e con interlinea regolare, per farsi via via più sciatta e trasandata, indice di una perdita di interesse per la trascrizione, che da un certo punto in avanti (soprattutto a partire dal f. 114^v) pare procedere con una certa svogliatezza. Il *recto* di ciascun foglio è contrassegnato, nel margine superiore, dalla scritta „ex Eustathio“ (vergata per esteso o abbreviata): ciò potrebbe rivelare la preoccupazione di evitare una dispersione degli appunti, che evidentemente erano destinati a essere archiviati, almeno provvisoriamente, in fogli sciolti. Le note marginali constano perlopiù di *notabilia* inseriti per agevolare la consultazione.³⁵ Non mancano *marginalia* più interessanti, dedicati alla segnalazione di *loci similes* o a osservazioni personali di taglio erudito.³⁶

po che va dal 1488 ai primi anni Novanta. In proposito rinvio a Cesarini Martinelli, *Sesto Empirico*, cf. n. 4, 336. 346-349 (la studiosa non fornisce una datazione precisa per il f. 47^r, ove si legge l'escerto in questione).

³³ L'edizione principe curata da Niccolò Maiorano, il cui tomo terzo, contenente l'*Odissea*, apparve a Roma nel 1549 e il cui testo fu ristampato, con minime varianti, perlopiù di interpunzione, da J. G. Stallbaum nel 1825 a Lipsia. La numerazione di pagina e rigo della *princeps* è quella d'uso comune per citare i commenti eustaziani.

³⁴ Cf. *infra*, Appendice, 423-424.

³⁵ Ricorre con frequenza il compendio Cῆ (σεμείωσαι; ad es. ai ff. 111^v, 114^v, 116^r, 116^v, 117^r, 124^v), talora accompagnato da uno o più termini reperibili all'interno del testo: ad es. al f. 113^v, „Cῆ poetae“; f. 119^r, „Cῆ pedes navis“ (all'altezza della prima linea del foglio, dove si legge appunto πόδες νηός di Eustath. 1515, 25); altre volte il segno sembra voler costituire un richiamo cui ricorrere per future trattazioni relative agli autori latini, come a f. 118^r: „Cῆ pro Catullo“ e a f. 125^r: „Cῆ pro Suetonio“. Altre volte i *notabilia* riportano un nome citato nel corpo della pagina: f. 114^v „Atheneus“; f. 118^r „exarchus“. Al f. 114^r, in corrispondenza di un *excerptum* da Eustath. 1473, 40-42, dove si citano alcuni celebri miscredenti dell'antichità, nel mg. sinistro si legge la parola „atheī“, seguita da una graffa che ripete i nomi dei personaggi elencati nel corpo del testo („Diagoras Milesius, Euhemerus Massanius, Diogenes Phryx, Hyppon, Socis [*pro Sosias*], Epicurus“).

³⁶ Ad esempio, nel margine destro del f. 107^r, in corrispondenza della trascrizione

Vediamo ora nel dettaglio com'è distribuita la materia eustaziana nel codice monacense (tra parentesi indico pagina e rigo del *Commento all'Odissea* secondo l'edizione Romana):

Ff. 107^r-112^r: estratti da Eustath. *ad Hom. Od. I: inc. f. 107^r*: „Ex Eustathio in Odysseam quamvis deest principium usque ad versum illum στῆ δ' Ἰθάκης. Mentis Anchiali filius amicus fuit Homeri“, etc. (1396, 13-14); *expl. f. 112^r*: „ἐν δὲ τοῖς τοῦ Ἀθηναίου εὐρηται καὶ ποτήριον ἄωτον ἦτοι τὸ οὖς οὐκ ἔχον“ (1429, 21-22). Ff. 112^r-112^v: estratti da Eustath. *ad Hom. Od. II: inc. f. 112^r*: „ex libro β. Inscriptio: Ἰθακησίων ἐκκλησία καὶ Τηλεμάχου“ (1429, 41); *expl. f. 112^v*: „δεύτερος πλοῦς dicitur ὅτε ἀποτυχῶν τις οὐρίου, κόπαις πλέει κατὰ Πανσανίαν“ (1453, 21-22). Ff. 112^v-114^v: estratti da Eustath. *ad Hom. Od. III: inc. f. 112^v*: „ex libro Γ. Inscriptur ἄφιξις Τηλεμάχου εἰς Πύλιν [pro Πύλον]. λίμνην <Od. III 1> oceanum“ (1453, 35-41); *expl. f. 114^v*: „ἦνον <Od. III 496> ab ἄνω idest ἀνώω“ (1478, 3-5). Ff. 114^v-119^r: estratti da Eustath. *ad Hom. Od. IV: inc. f. 114^v*: „Ex δ. Τηλεμάχου ἄφιξις

del lemma „ἀγγιάλος τόπος“ (Eustath. 1396, 19-20), Poliziano annota una osservazione analoga a quella eustaziana sull'aspirazione di α in corpo di parola: „lege Nicam in *Euryalos*, qui ait quando significat εὐρυθάλασσον aspirari supra α, quando proprium ψιλουσθαι“ (con „Nicas“ Poliziano è solito indicare il ms. Laur. S. Marco 303, testimone della cosiddetta *Magna Grammatica* e gemello del codice Vossiano (V) impiegato da Gaisford nella sua edizione dell'*Etymologicum Magnum*, dove il passo in questione è riscontrabile a 396, 43-48, s. v. Εὐρύαλος). Altre volte la lettura di una pericope omerica citata da Eustazio suggerisce al Poliziano la reminiscenza di *loci paralleli* virgiliani: al f. 112^r, all'altezza della glossa eustaziana (1431, 6-7) a κατέχευεν di *Od. II 12* (θεσπεσίην δ' ἄρα τῷ γε χάριν κατέχευεν Ἄθηνη), si legge nel margine sinistro la notazione: „Verg. et multo nebulae ·c· ·d· ·f· ·a·“, da sciogliersi in „Vergilius: et multo nebulae circum dea fudit amictu“ (*Aen. I 412*). Al f. 121^r è riportato, con qualche lieve modifica, Eustath. *ad Hom. Od. 1530, 19-21*: κύμασι καὶ πολέμῳ <*Od. V 224*>· συντέμνει τὰ κατὰ αὐτὸν μυρία πάθη ῥητορικῶς ἐν δυσὶ λέξεσι. La pericope sottolinea l'efficacia del sintagma κύμασι καὶ πολέμῳ per delineare le molteplici sventure patite da Odisseo; l'immagine dell'eroe che ha sofferto „tra le onde e in guerra“ (trad. A. Privitera) ricorda all'escortore l'Enea virgiliano di *Aen. I 3*, cui rinvia nel margine sinistro: „Verg. terris iactatus et alto“. Al f. 118^r si legge un estratto dal commento eustaziano relativo a *Od. IV, 567-68* (ἀλλ' ἀεὶ Ζεφύριοι λιγὴ πνεύοντος ἀήτας / Ὀκεανὸς ἀνίησιν ἀναψύχειν ἄνθρώπους), in cui il dotto bizantino asserisce che in un passo dei poemi si narra di come Borea avesse rinfrancato Ettore in procinto di perdere i sensi (1509, 51-52: οὕτω δὲ καὶ Βορρᾶς ἐζώγρει που τὸν Ἑκτώρα λειποθυμοῦντα, ἐπανάγων αὐτῷ τὴν ψυχὴν). Il passo viene così sunteggiato: „sic Boreas ἐζώγρει Hectorem λειποθυμοῦντα“. L'ar-punto è sormontato da una *crux*, che viene ripetuta nel margine, dove l'umanista rettifica l'inesatta affermazione di Eustazio, precisando che il personaggio in questione è Sarpedone, non Ettore: „credo Sarpedonem esse in 5' *Iliados*“. L'episodio in questione si legge, per l'appunto, in *Il. V 697-698*.

εἰς Σπάρτην. κητώεσσαν <Od. IV 1> magnam et Zenodotus καιετάεσσαν legit“ (1478, 29-35); *expl.* f. 119^r: „ἀμφίδυμοι quasi δίδυμοι quare utrinque εἰσδύσεις. λιμὴν <Od. IV 846 λιμένεζ> a λίαν μένειν quo distinguimur a ponto undante et euripiis in terris [?]“ (1519, 63-65). Ff. 119^r-126^r: estratti da Eustath. *ad Hom. Od. V: inc.* f. 119^{rv}: „(ε) et cetera. | [f. 119^v] Inscribitur ἀπόπλους Ὀδυσσεῶς παρὰ Καλυψοῦς. Incipit a periphraasi familiari poeti- cis“ (1520, 11-15); *expl.* f. 126^r: „ῥπνος <Od. V 492 ῥπνον> παρὰ τὸ λύειν πόνους quasi λύπνος et per aphaeresin et syncopen ῥπνος· ὁ δῦσπνος <Od. V 493 δυσπνέος> non est in usu“ (1548, 6-7).

L'ultimo *excerptum* citato è seguito da una lettera ζ, forse segno che nei propositi iniziali dell'umanista la trascrizione avrebbe dovuto proseguire con il commento al canto sesto: tuttavia il lavoro si interruppe a questo punto, e le carte seguenti furono lasciate bianche.

Inizialmente la schedatura è condotta in maniera molto analitica e omette ben poco del testo originario, di cui vengono riprodotti per intero ampi passaggi.³⁷ Ben presto però il Poliziano dovette accorgersi dell'inopportunità di procedere a una ricopiatura così fedele dell'opera eustaziana, evidentemente troppo dispendiosa in termini di tempo e fatica, e la sua riduzione iniziò a farsi via via meno prolissa e più selettiva, tanto da condensare una porzione dei commentari pari a oltre centocinquanta pagine dell'edizione Romana (1395, 61 – 1548, 10 = I, 26, 19 – 234, 2 Stallbaum) in appena venti fogli manoscritti. Per quanto attiene alle modalità di estrapolazione, Poliziano segue la prassi da lui comunemente adottata per la redazione di consimili raccolte, ricorrendo assai spesso alla traduzione in latino di singoli termini o di intere pericopi del testo originario, che di norma viene parafrasato o riassunto (talora anche in maniera assai spiccia, a scapito della perspicuità). Soltanto sporadicamente, e limitatamente a singoli vocaboli, l'umanista ricorre, per una resa più efficace, all'idioma volgare (degli *specimina* di seguito riportati, si vedano i nrr. 1 e 4).

Al fine di individuare il genere di informazioni sui quali con maggiore frequenza si è posata l'attenzione del Nostro, ho effettuato una collazione integrale dei ff. 107^r-112^v, contenenti i passi tolti dalla sezione del commento eustaziano relativa ai primi due canti del poema: un campione indubbiamente ristretto, e purtuttavia indicativo del modo di procedere dell'escortore. L'impressione che si ricava da questa cursoria ricognizione è che a monte della compilazione non ci sia un interesse specifico, quan-

³⁷ Ad esempio le pagine 1397-98 dell'edizione Romana sono riprodotte quasi alla lettera ai ff. 107^r-108^v.

to piuttosto una disposizione a recepire spunti disparati e notizie di vario genere: digressioni di carattere linguistico-lessicale, che constano perlopiù di elencazioni di vocaboli, di sinonimi,³⁸ di nomenclatura specifica,³⁹ di parole rare o d'uso poetico,⁴⁰ di dialettismi⁴¹ e occasionalmente di etimologie⁴² e modi di dire;⁴³ note di carattere grammaticale;⁴⁴ citazioni da poeti e scrittori antichi;⁴⁵ informazioni di taglio storico, etnografico, mi-

³⁸ La famiglia lessicale di ἡγέομαι (Eustath. *ad Hom. Od.* 1399, 26-30: f. 109^r); „quae componunt a βάλλω“ (f. 110^r): ἐπήβολος (1404, 50-51), βατήρ (1404, 56-57), βολεών (1404, 63), παλίμβολος (1405, 7-10), ἐκβολή (1405, 11), ἀρύβαλλος (1405, 12), κερασβόλα (1405, 18-19), μεταβολαί Ὀδυσσεΐας (1405, 29-30), ἀξύμβολος (1405, 53-54), ἀναβολεύς (1406, 5-6), μεταβολαί Ὀδυσσεΐας (1406, 19), παραβαλέταιρος (1406, 24), παράβολος (Eustath. 1406, 25-26); e ancora λέπαργος ἄργεμα ἄργάντες ἄργμῆτης (1430, 59-63: f. 112^r), εὔειν ed εὔστρα (1446, 20-30: f. 112^v), etc.; nomi composti con ἀμφί (1445, 50-53: f. 112^v); vocaboli con significato affine: θρήνυς e κλισμός (Eustath. 1400, 23-27: f. 109^r); οὔρον e οὐρία (1452, 44-50: f. 112^v).

³⁹ κορώνη, κοράκιον e κληῖς (all'incirca „martello“, „chiavistello“ e „chiave“ di una porta; 1429, 1-8: f. 112^r); γλαυκίον e νήσση (1451, 63-64: f. 112^v); termini della marineria, come ἡλακάτη e καρχήσιον, sinonimi nell'accezione di „sommità dell'albero“ di una imbarcazione (1422, 11-20: f. 111^v), μεσόδημη e πρότονοι / πρότονα, la „trave centrale“ e le „scotte“ di una nave (1452, 55-58: f. 112^v); παρυφή (1436, 46: f. 112^r); il lessico del campo semantico dei pasti e del convivio: ἔρανος ed εἰλαπίνη (1412, 61-1413, 6: f. 110^v); ἄριστον, δεῖπνον, δόρπος (1432, 2-5: f. 112^r).

⁴⁰ χέρνυψ (1400, 58-1401, 14: f. 109^r); παρθενοπίτης, ἄρρενώπιτας [pro ἄρρενώπας], εἰδομαλίδης (1412, 30-31: f. 110^v); ἐπαλαστεῖν e ἀλάστωρ (1415, 14-20: f. 110^v); λευγαλέοι (1434, 24: f. 112^r); ἀγαύρισμα (1444, 7: f. 112^r); ὀδοιδοκεῖν (1445, 19-20: f. 112^r); στῶακες per στοῖκοί (1448, 3-4: f. 112^v);

⁴¹ Le voci spartane βειέλοπαι e βέδιοι (1453, 10-11: f. 112^v).

⁴² L'etimologia del nome Penelope (1421, 62-1422, 7: f. 111^r), figure etimologiche come κτέρεια κτερεῖζαι e simili (Eustath. 1418, 31-33: f. 111^r).

⁴³ δεύτερος πλοῦς (1453, 18-19: f. 111^r).

⁴⁴ La declinazione di λῆτα (*Od.* I 130) con esempi d'autore (1400, 1-9: f. 109^r); aggettivi uscenti in -ος accoppiati a sostantivo femminile (1403, 55-56: f. 109^v); le forme verbali con raddoppiamento consonantico, proprie del dialetto eolico πόθεμμι, φίλεμμι (1408, 1: f. 110^r); differenza d'uso di ὀπίσω e ἔμπροσθεν presso Omero (1412, 47-49: f. 110^v); l'alternanza di forme del tipo εἰθύφαλλος-ιθύφαλλος (1413, 30: f. 110^v); δεύτατος (1417, 55: f. 111^r); la variante φιλοκτεανέστατε per φιλοκτεανώτατε in *Il.* I 122 (1441, 18-19: f. 112^r).

⁴⁵ Antiph. fr. 134 Kassel-Austin, Eup. fr. 129 Kassel-Austin, Epich. fr. 68 Kassel-Austin ed Eur. *Her.* 929 in Eustath. 1401, 6-13 [che riprende Ath. IX 408d-409c] (f. 109^r); Timo Phliasius fr. 16 Di Marco ed Hermipp. fr. 63, 20-21 Kassel-Austin in Eustath. 1404, 1-7 (f. 109^v); Eur. fr. inc. 1015 Kannicht, Men. fr. 227 Körte-Thierfelder e Arist. *Rh.* 1398a 32 in Eustath. 1412, 13-18 (f. 110^v); Pindaro e i comici Eubulo, Timoteo, Antifane, Eupoli, Anaxilas in Eustath. 1421, 48-56 (f. 111^r): cf. *infra*,

tologico, antiquario, geografico, aneddótico, allegorico.⁴⁶ Più significativa è la constatazione delle omissioni: non di rado manca la menzione dei vocaboli o dei versi odissiaci cui Eustazio fa riferimento, e la porzione trascritta riguarda soltanto l'esegesi del passo in questione; le notizie estrapolate sono perlopiù decontestualizzate e prelevate senza attenzione alcuna a preservare l'organicità del complesso originario; inoltre vengono tralasciate intere sezioni del commento, relative a uno o più versi contigui. Tutto ciò mi sembra sufficiente per poter affermare che questa schedatura del testo eustaziano non scaturisca dalla necessità di illustrare il testo dell'*Odissea*, ma che piuttosto sia stata condotta autonomamente, sulla base degli interessi eruditi dell'escertore. Potremmo definire ciò che ne risulta un Eustazio senza Omero, ovvero un coacervo di tessere desunte dal testo dei *Commentarii* indipendentemente da ogni interesse per la sua funzione primitiva (la spiegazione del poema omerico, appunto): l'umanista, scorrendo le pagine del commento eustaziano, deve aver riportato sul proprio quadernetto tutto ciò che collimasse con i suoi interessi o stimolasse la sua curiosità o ritenesse utile accantonare per poterne disporre in futuro. Gli unici strumenti che permettono di orientarsi all'interno di questa farraginoso rassegna, o quantomeno di scorrerne i lemmi con una relativa agilità, sono l'apparato marginale dei *notabilia* (invero piuttosto scarno) e le sottolineature che con una certa regolarità contraddistinguono il termine cui è intitolata ciascuna notizia.

specimen nr. 17); ancora Men. fr. 132, 1-3 Kassel-Austin in Eustath. 1440, 50-51 (f. 112^r); Gal. in *Plat. Tim.* fr. 12 Schröder ed Hdt. III 134, 3 in Eustath. 1447, 27-29 (f. 112^v); Hermipp. fr. 77, 6-10 Kassel-Austin; Alc. fr. 134b Calame; Alex. fr. 280 Kassel-Austin in Eustath. 1449, 6-26 (f. 112^v).

⁴⁶ Come i proci si contendessero Penelope giocando su di una scacchiera con delle pedine o biglie (1426, 11-28 [= Apion *FrGHist* 616 fr. 36 Jacoby; Ath. I 16f-17b]: ff. 111^v-112^r: cf. *infra*, *specimen* nr. 18); la definizione degli aedi quali poeti ispirati e autodidatti, e di Femio come maestro (1404, 15-20, f. 109^v); ancora su Femio vate e filosofo (1421, 32-33; f. 111^v); la localizzazione della Temesa omerica (1409, 5-16: f. 110^r) e del monte Neio (1409, 32-33: f. 110^r); l'ambiguità del termine Arpie, che indica „fabulose“ i demoni alati e „allegorice“ certi venti rapaci (1414, 38-40: f. 110^v); diverse località di nome Efira nell'antichità (1415, 50-57: f. 110^v: cf. *infra*, *specimen* nr. 11); la genealogia di Ilo (1416, 2-3: f. 111^r); la leggenda sull'istituzione del *Palladion*, tribunale ateniese con giurisdizione in materia di omicidi involontari (1419, 50-59; f. 111^r: cf. *infra*, *specimen* nr. 6); un celebre aneddoto sul successo riscosso ad Atene da Egemone parodo con la sua *Gigantomachia* (1420, 36-42 [cf. Ath. IX 407a al.]: f. 111^r); la diceria antica secondo cui Penelope avrebbe avuto un figlio da Pan (1435, 51-56: f. 112^r); l'allegoria di Penelope e della tela (1437, 19-27: f. 112^r: cf. *infra*, *specimen* nr. 21); le considerazioni di Giamblico (*De myst.* III 16) su certi uccelli che si straziano da sé (1439, 23-24: f. 112^r).

Frutto di una lettura a tratti approfondita, a tratti desultoria, questi escerti, che formano a prima vista un insieme eterogeneo e disorganico, costituiscono tuttavia un apprezzabile tentativo di distillare la messe di notizie fornita dal monumentale commento eustaziano in un prontuario di più agevole consultazione, rispondente all'esigenza di procurarsi opere di consultazione e sussidi eruditi di vario genere che fu ben presente a tanti dotti del tempo.⁴⁷

2. Gli estratti eustaziani del ms. Par. gr. 3069 (P)

Anche il manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, graecus 3069 è tuttora uno degli zibaldoni polizianeschi meno indagati, a dispetto della sua importanza quale documento degli studi greci dell'umanista.⁴⁸ Ai ff. 52^r-119^r vi si leggono gli appunti preparatori di un ciclo lezioni incentrate sull'illustrazione dei primi due canti dell'*Odissea*, che con ogni verosimiglianza si svolse presso lo Studio fiorentino nell'anno accademico 1488-1489.⁴⁹ Essi costituiscono una testimonianza a sé stante tra i *dictata* polizianeî noti, dal momento che sono gli unici sicuramente connessi con un corso di letteratura greca, a fronte dei molti corsi superstiti

⁴⁷ In proposito si vedano le considerazioni di Cesarini Martinelli, *Sesto Empirico*, cf. n. 4, 348-349.

⁴⁸ Per una descrizione del manoscritto e una breve storia dei suoi passaggi di proprietà cf. L. Dorez, *L'hellénisme d'Ange Politien*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 15, 1895, 14-23, qui 6-14; cf. inoltre Perosa, *Mostra*, cf. n. 19, 84-85, nr. 84; Maier, *Les manuscrits*, cf. n. 11, 227-232.

⁴⁹ Il corso poliziano è sicuramente posteriore alla pubblicazione dell'*editio princeps* di Omero (Firenze, dicembre 1488-gennaio 1489: cf. IGI 4794), citata a più riprese nel commento, e con ogni probabilità anteriore al 1490-1491 (cf. L. Cesarini Martinelli, *Poliziano professore allo Studio fiorentino*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica economia cultura arte*. Convegno internazionale di studi [Firenze / Pisa / Siena, 5 - 8 novembre 1992], II, Pisa 1996, 463-81, qui 476-478), sicché con buona approssimazione lo si può collocare nell'anno accademico 1488-1489 o nel successivo, 1489-1490. La proposta di datazione da me formulata alcuni anni or sono (Silvano, *Per la cronologia*, cf. n. 10), basata sul riscontro di una sola citazione dell'incunabolo calcondileo vergata sul margine superiore del f. 79^r, è stata di recente ridiscussa da Pontani, *Sguardi su Ulisse*, cf. n. 12, 397 e n. 905, il quale propende per anticipare la data del corso al 1487-1488, sottolineando che la postilla in questione potrebbe essere frutto di un'aggiunta successiva alla redazione degli appunti. Ora però il rivenimento di altri rinvii alla *princeps* (di cui do qui notizia per la prima volta), molti dei quali inseriti nel corpo del testo e quindi certamente risalenti alla prima stesura (ad es. ancora al f. 79^r, e poi ai ff. 81^r, 83^v, 85^v, 87^r, 89^r, 95^r), esclude ogni data anteriore al 1488-1489.

(e in parte pubblicati) dedicati agli autori latini. Le note sull'*Odisea* constano di un breve scritto prefatorio che esplica alcune funzioni di rito proprie della lezione inaugurale (*accessus* all'autore e presentazione dell'opera oggetto di studio, giustificazione della scelta, esortazione agli studenti affinché si applichino con diligenza, etc.)⁵⁰ e del commento vero e proprio, una minuziosa annotazione *ad verbum* del testo omerico, redatta con notizie desunte da un ampio novero di *fontes* antichi, medievali e contemporanei, spesso semplicemente trasportate nel testo con pochi, essenziali adattamenti e giustapposte le une alle altre. L'originalità di uno scritto del genere, un *pastiche* perlopiù realizzato con materiale preesistente, in cui soltanto di rado si incontrano spunti originali (ad esempio proposte testuali, *pointes* polemiche all'indirizzo altri umanisti e osservazioni personali di vario tenore), sta quindi non tanto nei contenuti, quanto nella ponderosa operazione di vaglio della congerie di informazioni reperibile nei numerosi *auctores* compulsati, di selezione delle zone di interesse da cui effettuare i prelievi e di rimontaggio delle stringhe così ottenute in un commento unitario organizzato per voci.⁵¹

Le citazioni da Eustazio iniziano al f. 75^v in corrispondenza del lemma στή δ' Ἰθάκης (*Od.* I 103), ovvero all'incirca dalla p. 1395, 60 dell'edizione romana;⁵² all'altezza della prima di esse, nel margine sinistro si legge la nota: „hic incipit Eustathius“. Così come per M, quindi, anche per P dobbiamo supporre che l'esemplare delle Παρεκβολαί impiegato dall'umanista fosse privo della parte iniziale: sicché pare assai probabile, se non certo, che l'antigrafo delle due serie di appunti sia stato il medesimo, anche perché in caso contrario probabilmente Poliziano avrebbe menzionato, come suo solito, la disponibilità di differenti copie del testo da cui citava. Ma su questo ritorneremo in seguito.

⁵⁰ Edizione in Silvano, *Angelo Poliziano: prolusione*, cf. n. 10.

⁵¹ Nel caso degli appunti sull'*Odisea*, in particolare, i diversi lemmi sono compilati con estratti provenienti da antichi commentatori di Omero, lessici bizantini, scritti grammaticali anteriori e coevi (gli *scholia vetera* e *minora*, gli scoli all'*Iliade* di Manuele Moscopulo, la cosiddetta *Magna grammatica*, *Suda*, il *Lessico* dello Pseudo-Zonara, le grammatiche quattrocentesche di Teodoro Gaza e di Costantino Lascari, e altri ancora), tra cui appunto il commento eustaziano. In proposito rinvio a L. Cesarini Martinelli, *Grammatiche greche*, cf. n. 10; Pontani, *Sguardi su Ulisse*, cf. n. 12, 396-402 (con nuove e rilevanti acquisizioni sulle fonti scoliastiche impiegate dal Poliziano).

⁵² Par. gr. 3069, f. 75^v: „Fabulosa inquit Minerva στή δ' Ἰθάκης <*Od.* I 103>, idest ubi erant Ulyssis βασιλεια, vel ἐν τοῖς Ἰθακησίοις ut paulo post *Τρώων ἐνὶ δήμῳ* <*Od.* I 237>, idest ἐν τοῖς Τρωσί“ (Eustath. *ad Hom. Od.* 1395, 60-62).

A parte il fatto che, come detto, all'interno dei *dictata* sull'*Odissea* gli estratti eustaziani non formano un *continuum*, una raccolta a sé, ma sono inseriti di volta in volta nei lemmi di cui consta il commento, frammisti alle altre citazioni da esegeti, grammatici e lessicografi, le modalità di riduzione utilizzate nella redazione degli *excerpta* di M e P sono le medesime: il testo di partenza viene di volta in volta trascritto tale e quale, epitomato, tradotto o riassunto, con alternanza di parti in greco e in latino. Diversi sono invece i criteri cui è improntata la selezione del materiale: negli appunti di P confluisce una porzione notevolissima dei *Commentarii* a *Od.* I 103 – II 404, intere pagine dei quali vi sono riversate quasi alla lettera.⁵³ Una trascrizione pressoché esaustiva, che tende a immagazzinare quanto più possibile, tralasciando di registrare soltanto le notizie già riportate dagli altri *auctores* allegati in precedenza (tuttavia non sono infrequenti i casi di sovrapposizione e le ripetizioni in genere: indice di scarsa cura formale, oltre che di una certa stanchezza dovuta alla monotonia del lavoro di compilazione). Evidentemente il Poliziano professore individua nel commento di Eustazio il migliore degli strumenti a sua disposizione per condurre un'esegesi doviziosa e particolareggiata del testo omerico – un'opinione senz'altro condivisibile, vista la quantità e la qualità delle informazioni fornite dall'opera del dotto arcivescovo tessalonicese.

Nelle prime pagine in cui si avvale dei *Commentarii* sovente l'umanista, in luogo di trascrivere per esteso il suo *fons*, rinvia a non meglio precisati „excerpta“ (o „collecta“) „ex Eustathio“: si tratta inequivocabilmente, come risulta dall'esemplificazione di seguito allegata, dei fascicoli eustaziani di M, la cui composizione, quindi, è anteriore alla stesura delle note dello zibaldone parigino.⁵⁴ La puntualità di tali rimandi induce a credere che al momento della stesura degli appunti di P l'umanista tenesse costantemente a portata di mano gli estratti di M, in modo da evitare di copiare una seconda volta brani già archiviati in precedenza (vd. *infra*, *specimina* 8, 11, 15, 16, 17). Altre volte l'escertore, constatata la manchevolezza delle informazioni reperibili in M, fa seguire al rinvio un'integrazione (vd. *specimina* 9, 10, 14, 18), e soltanto di rado decide di riferire *ex novo* in maniera più completa il dettato eustaziano (vd. *specimen* 13). Ciò

⁵³ Ad es. le pp. 1407-8, 1410, 1417, 1421 dell'edizione Romana, rispettivamente ai ff. 82^r-85^r, 85^v-87^r, 94^v-95^v, 98^v-99^v del ms. Parisino.

⁵⁴ In linea teorica si potrebbe pensare anche ad una redazione in parallelo delle due serie di appunti, similmente a quanto F. Lo Monaco ipotizza per gli estratti apollo-dorei del Mon. gr. 182 e quelli inseriti nei *collectanea* del corso sui *Fasti* (Poliziano, *Commento Fasti*, cf. n. 6, XXVII-XXIX).

sembra suggerire che, almeno in un primo momento, l'umanista intendesse i *collectanea* di M come complementari al commento che veniva svolgendo in P. Se tali rimandi vadano intesi come indicazioni ad uso personale, finalizzati ad una eventuale successiva rilettura del testo dei *Commentarii*, oppure piuttosto come indizio di un effettivo impiego in aula della raccolta monacense come strumento ausiliario accanto ai *dictata* veri e propri, è difficile dirlo.

All'incirca a partire da Eustath. *ad Hom. Od.* 1426, 30 si nota un'inversione di tendenza: l'umanista sembra non guardare più a M e copia tutto quanto gli serve direttamente in P, presumibilmente perché resosi conto della scarsa praticità di questo sistema di rimandi ad un'altra serie di carte, che sicuramente non giovava alla fruibilità del commento; inoltre, almeno a giudicare dal tenore degli estratti confluiti in P, egli doveva giudicare le annotazioni di M troppo stringate (soprattutto quelle tratte dalle *Παρεκβολαί* al canto secondo, condensato in sole due facciate di scrittura) e poco consone alle esigenze di completezza e dovizia informativa delle lezioni che stava allestendo. Ciò comportava inevitabilmente la ricopiatura di alcuni dei pochi passi relativi a *Od.* II già archiviati in M, ma era più vantaggioso in termini di una più spedita progressione del lavoro. Un confronto fra le medesime pericopi eustaziane copiate sia in M che in P rivela il diverso grado di approfondimento con cui l'escrittore riferisce il testo di partenza: le notizie di P sono di norma riportate in maniera più meticolosa e diffusa, e anche la forma pare più curata (vd. *specimina* 19-21).

3. Conclusione

In due occasioni, probabilmente a distanza di qualche tempo,⁵⁵ Poliziano lesse e sunteggiò la medesima porzione dei commentari eustaziani all'*Odissea*: il quaderno monacense attesta con tutta evidenza una fase di studio individuale, interrotta precocemente, probabilmente per sopravvenuta stanchezza; le copiose citazioni eustaziane accluse agli appunti di P, frutto di una successiva e più approfondita lettura, riconducono invece alla sua attività di insegnante. Le due serie di annotazioni differiscono innanzitutto nella disposizione della materia: le sequenze estratte in M costituiscono un insieme unitario e coeso, mentre quelle confluite nei *dictata* sull'*Odissea* sono disseminate nei singoli lemmi di cui consta il commento, frammentate ai brani desunti dagli altri esegeti compulsati. Diversi appaiono anche gli interessi all'origine delle due compilazioni: redigendo la schedatura che ora leggiamo in M l'umanista si soffermava solo sui punti e le que-

⁵⁵ Ma non ci sono elementi per escludere *a priori* che le due serie di appunti possano essere cronologicamente omogenee: cf. *supra*, n. 54.

stioni a lui più congeniali, o comunque sulle notizie che in quel momento catturavano maggiormente la sua curiosità; al contrario, dovendo approntare un'annotazione continua e dettagliata all'*Odissea*, egli si appoggiò pedissequamente al sontuoso commento eustaziano, saccheggiandolo a piene mani. Se è possibile individuare all'origine delle due serie di estratti differenti esigenze, modalità di ideazione e di strutturazione, ciò non toglie che la loro fruizione sia stata, almeno in parte, analoga: abbiamo visto come l'umanista, almeno nella sezione iniziale del commento odissiaco, mostrasse di considerare le note oggi conservate nello zibaldone monacense come complementari alla trattazione che andava sviluppando, come provano i frequenti richiami ad esse che si leggono nei *dictata*.

Per tirare le fila del discorso, dovendo rispondere all'interrogativo che ci eravamo posti in principio, e cioè se sia possibile stabilire un discrimine tra gli appunti del Poliziano studioso e quelli del Poliziano professore, ovvero, per rapportarci al titolo della presente raccolta di saggi, se sia lecito individuare due distinte maniere del *selecta colligere* polizianesco, propenderei per una risposta mediana. Al di là delle differenze di cui si è detto, infatti, la distanza fra le due sillogi non è così rimarcata, e anche la loro destinazione d'uso dovette essere in parte analoga: se infatti possiamo soltanto supporre che gli estratti di M siano stati impiegati in classe, accanto al commento di P, come strumento didattico ausiliario per le lezioni sull'*Odissea*, entrambe le raccolte dovettero assolvere alla funzione di repertorio di vocaboli preziosi, citazioni di poeti, nozioni storico-antiquarie, aneddoti e quant'altro.

Quel che sperabilmente l'esame di queste carte ha messo in luce è l'interesse di uno studio approfondito dei due manoscritti qui sommariamente presentati, lavoro quanto mai auspicabile, dal momento che essi sono tra le poche testimonianze utili a seguire dappresso un processo di studio e di assimilazione della lingua e della letteratura greca che si protrasse ben oltre gli anni dell'apprendistato. L'indagine di queste *Samm-lungen* potrebbe inoltre dar modo di reperire indizi del riutilizzo del materiale ivi accatastato nella redazione di opere più impegnate, aiutandoci a ricostruire la preistoria di parte della produzione poetica greca e latina e delle centurie dei *Miscellanea*. Si tratta certamente di un filone di ricerca stimolante, come dimostrato i risultati dei sondaggi operati in tal senso dai recenti commentatori delle *Silvae* e degli epigrammi greci, che hanno notato come talune immagini, movenze espressive e peculiarità lessicali impiegate dal Poliziano poeta vadano messe in relazione con i materiali affastellati nei suoi quaderni di appunti.⁵⁶ d'altronde che l'atti-

⁵⁶ Si pensi, ad esempio, ai recuperi nei versi greci di voci dotte note all'umanista dal-

vità letteraria dell'umanista sia intrisa, a tutti i livelli, di filologia e dottrina è concezione da tempo acquisita da parte della critica poliziana. Non sarebbe forse neppure un azzardo spingersi oltre e tentare di rintracciare eventuali influssi di tali raccolte su opere di erudizione contemporanea, quali ad esempio l'aldino *Thesaurus Cornucopiae et Horti Adonidis*, alla cui gestazione Angelo non sembra essere stato estraneo – e nel quale, sia detto per inciso, figurano numerose citazioni dai *Commentarii* eustaziani.⁵⁷ Ma per farlo occorrerebbe sottoporre questi zibaldoni polizianeschi ad un'analisi molto più meticolosa e puntuale di quella che abbiamo condotto, a titolo di saggio esplorativo, in questa sede.

la *Suda*, opera che egli frequentò assiduamente, come attestano gli *excerpta* tolti a più riprese dal lessico bizantino e oggi conservati nel nostro Mon. gr. 182 e nei due zibaldoni della biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II.I.99 e Magl. VIII.1420. In proposito si veda *Angeli Politiani Liber epigrammatum*, ed. Pontani, cf. n. 1, 34. 107. 116 *passim*. Si vedano anche le osservazioni di F. Bausi in A. Poliziano, *Silvae*, a cura di F. B., Firenze 1996, 184 (a proposito di *Nutricia* 222).

⁵⁷ L'incunabolo (IGI 6780) fu pubblicato a Venezia nell'agosto 1496, a quasi due anni di distanza dal decesso dell'Ambrogini. Nella prefazione firmata da Aldo Manuzio (in cui si spiega, tra l'altro, che il libro è dedicato „agli studenti che affrontano i poeti, e specialmente Omero“) si legge, alla f. *iiv: „Primus labor in eo fuit Guarini Camertis, & Caroli Antenorei Florentini hominum multi studii, ac in Graecarum litterarum lectione frequentium. Hi simul ex Eustathio, Etymologico et aliis dignis grammaticis acceperunt haec canonismata digessereque per ordinem litterarum, nec sine adiumento et consilio Angeli Politiani, viri summo ingenio, ac impense docti“. Quale sia stato il contributo effettivamente prestato dal Poliziano alla realizzazione del *Thesaurus* (al di là della lettera prefatoria e dell'epigramma greco in lode di Varino che si leggono nel volume ai ff. 3b-4a, per cui vd. *Angeli Politiani Liber Epigrammatum*, ed. Pontani, cf. n. 1, LXXIX-LXXXI, 191-200) è difficile dirlo, soprattutto in mancanza di uno spoglio accurato del materiale ivi raccolto. Un frettoloso sondaggio delle pericopi eustaziane citate nel lessico aldino mi ha permesso di individuare alcune convergenze con gli estratti dei due zibaldoni polizianeschi oggetto del presente studio: lo stesso escerto da Eustath. *ad Hom. Od.* 1417, 60 – 1418, 11 si legge in P f. 96^r, in M f. 111^r (in una versione più sintetica) e in Ald. *Thes.* f. χφ III^v s. v. τλάη; così pure Eustath. *ad Hom. Od.* 1418, 31-33 è riportato in M. f. 111^r, P f. 96^v e Ald. *Thes.* f. 96^r s. v. κτέρεα; e ancora Eustath. *ad Hom. Od.* 1421, 62 – 1422, 1 è riprodotto in M f. 111^v e Ald. *Thes.* f. 134^r s. v. Πηνελόπη. Con ciò ovviamente non si intende suggerire una dipendenza diretta delle citazioni eustaziane presenti nell'aldina dagli appunti polizianei, quanto piuttosto avanzare l'ipotesi – che ovviamente, in attesa di riscontri più circostanziati, è destinata a rimanere tale – che i redattori del *Thesaurus Cornucopiae* abbiano potuto servirsi degli appunti dell'umanista come strumento per individuare, all'interno del *mare magnum* dei commentari eustaziani, le pericopi maggiormente indicate per lo studio della lingua greca, finalità che accomuna la loro compilazione a quelle redatte dall'umanista in M e P.

4. Appendice: l'antigrafo degli estratti eustaziani

Abbiamo constatato come Poliziano lamenti, sia negli appunti del Par. gr. 3069 che negli estratti del Mon. gr. 182, la lacunosità dell'esemplare del commento eustaziano all'*Odissea* a sua disposizione: in entrambi i casi, infatti, egli inizia a citare l'opera in corrispondenza del passo relativo a *Od.* I 103. Uno spoglio dei testimoni noti dei *Commentarii* all'*Odissea* permette di restringere la ricerca dell'antigrafo delle due serie di annotazioni a soli due manoscritti: il greco 460 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e il pluteo 59.6 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.⁵⁸ Nel Marc. gr. 460, ritenuto dai più autografo eustaziano, il fascicolo contenente la parte iniziale del commento era verosimilmente già caduto quando Bessarione vergò la sua nota di possesso sull'attuale primo foglio, che inizia con le parole: -μενος ἔνθα τὰ τοῦ Ὀδυσσεύος βασιλεία (Eustath. 1395, 60). Sicuramente apografo del Marciano è il Laur. 59.6, esemplato sul primo per opera del noto copista Giorgio Alexandrou,⁵⁹ sebbene nella sua veste odierna il codice conservi il testo integrale dell'opera eustaziana: il primo fascicolo (ff. 1^r-14^v) è infatti frutto di un'aggiunta seriore, e originariamente il volume si apriva con l'attuale f. 15^r, nella cui prima riga si leggono le parole: ἔνθα τὰ τοῦ Ὀδυσσεύος βασιλεία (Eustath. 1395, 60). Con tutta probabilità il Laur. 59.6 va identificato con la copia del commento eustaziano all'*Odissea* menzionata nell'inventario della biblioteca di Giovanni de' Medici redatto da Fabio Vigili intorno al 1508:⁶⁰ pertanto, data la familiarità del Poliziano con i fondi della biblioteca Medicea, con ogni verosimiglianza è il Laurenziano

⁵⁸ Per una rassegna dei codici recanti il *Commentario all'Odissea* di Eustazio, dopo E. Martini, *Eustathianum*, «Rheinisches Museum» 62, 1907, 273-294, qui 277-279, si veda ora F. Pontani, *Il proemio al Commento all'Odissea di Eustazio di Tessalonica (con appunti sulla tradizione del testo)*, «Bollettino dei classici» s. III, 21, 2000, 1-58, con ricca bibliografia, qui 42-57.

⁵⁹ L'Alexandrou fu attivo nella seconda metà del XV secolo: cf. E. Gamillscheg / D. Harlfinger / H. Hunger, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, I-III, Wien 1981-1997, I, nr. 54; II, nr. 72; III, nr. 89. È ragionevole supporre, con Pontani, *Il proemio*, cf. n. 58, 50, che la copiatura del Laur. 59.6 sia avvenuta a Venezia.

⁶⁰ Così D. F. Jackson, *Fabio Vigili's Inventory of Medici Greek Manuscripts*, «Scriptorium» 52, 1998, 199-204, qui 203, che rettifica l'opinione di E. B. Fryde, *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici 1469-1510*, I, Aberystwyth 1996, 134-135 secondo cui il ms. nr. 316 dell'elenco di Vigili, che il catalogatore qualifica indubitabilmente come pergamenaceo („in membranis“) non sarebbe il membranaceo Laurenziano, quanto piuttosto il bombicino Par. gr. 2702. Sui passaggi di mano del codice (che presumibilmente appartenne per qualche tempo a Giano Lascaris e a Niccolò Ridolfi) si veda la puntuale disamina di Pontani, *Il proemio*, cf. n. 58, 50-51.

l'esemplare da cui derivano gli estratti eustaziani raccolti nel Mon. gr. 182, e così pure quelli inseriti nel commento odissiano del Par. gr. 3069, come peraltro già suggerito da altri in passato.⁶¹

Se così è, la cronologia delle due serie di *excerpta* può fornire indizi utili a stabilire i tempi dell'assemblaggio del Laur. 59.6: infatti, dal momento che tanto gli estratti monacensi quanto quelli parigini furono tolti dal manoscritto fiorentino nella sua *facies* originaria, quella cioè recante la lacuna incipitaria, se ne deduce che la copiatura del corpo maggiore del Laurenziano (ff. 15^r-350) da parte dell'Alexandrou è sicuramente anteriore alla redazione degli estratti poliziani del Mon. gr. 182,⁶² mentre l'aggiunta del primo fascicolo del codice (ff. 1^r-14^v) è posteriore al 1488-1489.⁶³

Luigi Silvano (Aarhus)

⁶¹ Già Martini, *Eustathianum*, cf. n. 58, 279, affermava perentoriamente, riguardo agli estratti del Mon. gr. 182: „Als Vorlage dient dem Poliziano ohne Zweifel der Laurent. LIX 6. Dieser gehörte also schon 1472 zur Bibliotheker der Mediceer“ (in realtà una datazione al 1472 per gli estratti eustaziani del cod. monacense è tutt'altro che certa, e di conseguenza la conclusione del Martini sulla data di accessione del 59, 6 ai fondi medicei risulta opinabile). Pontani, *Il proemio*, cf. n. 58, 55, suggerisce che gli estratti poliziani del Mon. gr. 182 e del Par. gr. 3069, insieme con quelli tolti dall'umanista Carlo Antinori nel Matr. gr. 4797, „tutti e tre di tardo XV secolo e di origine fiorentina“, dipendano „con ogni probabilità“ dal Laur. 59.6. L'opinione dello studioso (ribadita anche in Pontani, *Sguardi su Ulisse*, cf. n. 12, 396) mi pare pienamente condivisibile, ed è avvalorata da alcuni accordi da me individuati fra gli *excerpta* dello zibaldone parigino e il testo eustaziano del manoscritto fiorentino: in corrispondenza di Eustath. *ad Hom. Od.* 1411, 12 il Marc. gr. 460, f. 8^v (con cui concorda Stallbaum) reca τὰ ἐς Ἀφροδίτην, mentre la lezione del Laur. 59.6, f. 25^v τὰ Ἀφροδίσεια è ripresa nel Par. gr. 3069, f. 87^r; così pure in luogo di ὑποκέραμος di Eustath. *ad Hom. Od.* 1452, 49 Stallbaum e del Marc. gr. 460 f. 23^v, il Laur. 59.6, f. 50^v e il Par. gr. 3069, f. 119^r recano ῥυποκέραμος (per inciso, questa è la lezione dei codici AC del *fons* del passo eustaziano, Ath. IX 395e, che gli editori rettificano in ῥυπαροκέραμος).

⁶² Questa indicazione risulta tuttavia piuttosto vaga, dal momento che, come detto sopra, per gli estratti monacensi non abbiamo che un *terminus ante quem* costituito dagli appunti del Par. gr. 3069 (1488-1490), sebbene si possa supporre che risalgano agli anni '70-primi '80.

⁶³ Ovvero al 1489-1490: le due date sono le uniche plausibili per lo svolgimento del corso sull'*Odisea* cui si riferiscono le note del Par. gr. 3069 (cf. *supra*, n. 49).

*Specimina*⁶⁴

1. Eustath. *ad Hom. Od.* 1402, 12-13: Πίνακες δὲ νῦν μὲν τὰ ἐπὶ τραπέζης ξύλινα σκεύη· ἀλλαχοῦ δὲ καὶ αἱ σάβιδες οὕτω λέγονται [...].

M f. 109^v: πίνακες credo *tagleri*.

2. Eustath. *ad Hom. Od.* 1402, 43-48: Χρῆ δὲ μὴ δούλους νοεῖν τοὺς Ὀμηρικοὺς οἰνοχόους· δούλος γάρ φασι οὐδεὶς ἦν ἐν τοῖς τοιοῦτοις διακονῶν, ἀλλ' οἱ ἐλεύθεροὶ φασι τῶν νέων, ὄνοχόουν, ὡς καὶ ὁ τοῦ Μενελάου υἱὸς καὶ τοῦ νυμφίος ὢν, ἐν αὐτοῖς τοῖς γάμοις. Ὅτι δὲ τὸ τὰς χεῖρας νίπτεσθαι, κατὰ χειρὸς καὶ κατὰ χειρῶν ὕδωρ λαμβάνειν ἢ διδόναι ἢ δίδοσθαι ἢ χεῖσθαι ἐλέγετο, παραδιδόασιν οἱ πάλαι ῥήτορες, παρ' οἷς ἄδεται τις παράσιτος ἐγκωμιαζόντων τινῶν μὲν, τὸ ἀπὸ Λέρνης ὕδωρ κρήνης Ἀργείας, τινῶν δὲ, τὸ ἀπὸ Πειρήνης τῆς κατὰ Κόρινθον, αὐτὸς εἰπεῖν ἄριστον εἶναι τὸ κατὰ χειρῶν, ἤγουν τὸ ἐν συσσιτίοις διδόμενον <cf. Ath. IV 156e>.

M f. 109^v: liberi erant pincernae ut filius Menelai et in nuptiis. quod τὸ τὰς χεῖρας⁶⁵ νίπτεσθαι, κατὰ χειρὸς καὶ κατὰ χειρῶν ὕδωρ λαμβάνειν ἢ διδόναι ἢ δίδοσθαι ἢ χεῖσθαι ἐλέγετο. unde parasitus quidam laudantibus quibusdam aquam ex Lerna Argivo fonte, aliis ex Pirene fonte Argivo,⁶⁶ dixit ἄριστον εἶναι τὸ κατὰ χειρῶν, ἤγουν τὸ ἐν συσσιτίοις διδόμενον.

⁶⁴ A titolo esemplificativo trascrivo qui di seguito alcuni brani dagli appunti dei mss. Mon. gr. 182 (M) e Par. gr. 3069 (P). Gli *specimina* 1-7 riportano alcuni estratti di M con a fronte i corrispondenti passi del commento di Eustazio (nel citare i quali dal testo di Stallbaum di tanto in tanto ho modificato tacitamente l'interpunzione e ho inserito tra uncini i rinvii alle fonti di volta in volta citate: com'è noto, l'edizione Lipsiense è priva di *apparatus locorum*); gli *specimina* 8-21 riproducono, affrontati, brani di M e P, omettendo, tranne in un caso, il testo eustaziano di partenza (in questa seconda scelta di esempi ho inserito i rimandi ai *fontes* eustaziani all'interno delle citazioni di M). Per la trascrizione degli estratti di M e P mi sono attenuto alle norme adottate dai precedenti editori dei commenti poliziane, restituendo i dittonghi latini e le maiuscole, uniformando i passi in greco alle moderne consuetudini ortografiche e ritoccando qua e là la punteggiatura (per una trattazione più esaustiva in merito rinvio a Silvano, *Angelo Poliziano: prolusione*, cf. n. 10, 254-255). Pur adeguandomi per comodità a questa prassi ecdotica, ritengo che in futuro sia opportuna una ridefinizione di tali criteri redazionali, conformemente con le teorie conservative che oggi si vanno affermando, soprattutto in relazione con l'edizione di autografi di età medievale e umanistica: ma di questo sarà bene discutere in altra sede. Un punto interrogativo tra parentesi quadre indica che la lettura della parola che precede è incerta.

⁶⁵ κατὰ χειρῶν *ante* τὰς χεῖρας *delevit*.

⁶⁶ Argivo] *pro* Corinthio.

3. Eustath. *ad Hom. Od.* 1403, 54-56: Καὶ ὄρα ἐναυῦθα τὸ ἡ ἀπότακτος θηλυκόν <cf. Critias fr. 4, 26 Gentili-Prato>, ὅμοιον ὄν τῷ κλυτὸς Ἴπποδάμεια <*Il.* II 742> καὶ τῷ, τυτθὸς κύλιξ καὶ τῷ ἀγγελθειῖσά μοι γενναῖος <Eur. *Hec.* 591-592> καὶ τῷ, ἡ Λαῖς ἀργός ἐστι καὶ πότις. καὶ τῷ τιθασσὸς γέγονεν <Epicr. fr. 3, 1-2; 20 Kassel-Austin>, ἡ αὐτὴ δηλαδὴ Λαῖς.

4. Eustath. *ad Hom. Od.* 1406, 5-6: ἀναβολεὺς οὐ μόνον τὸ σιδήριον ᾧ τοὺς πόδας ἐντιθέντες ἔφιπποι γίνονται τινες, ἀλλὰ καὶ ἄνθρωπος ὃς εἰς τοιοῦτον ἔργον καθυπουργεῖ.

5. Eustath. *ad Hom. Od.* 1413, 47-50: λέγεται δὲ καὶ Γοργίας ὁ Λεοντίνος ἐν βαθεῖ γήρα ζήσας μετ' αἰσθήσεως ἡγουν ἐν τῷ καὶ τῶν αἰσθήσεων ὑγιῶς ἔχειν, καὶ ἐρωτηθεὶς τίνι διαίτη χρώμενος οὕτω βιώσει, φάναι ὡς οὐδὲν πώποτε ἡδονῆς ἔνεκα πράξας <cf. Ath. XII 548d (= *FdV* fr. 82, A 11 Diels-Kranz); Stob. IV 37, 21>. Τιθωνὸς μέντοι ἐπιθυμίαις οὕτως ἐμπεπλεγμένος ὡς ἀπὸ τῆς ἔω μὲν κοιμᾶσθαι μέχρι δύσεων πρὸς ἐσπέραν δὲ τῆ ἐπιθυμία ἐπεγείρεσθαι, λόγον εὔρεν, Ἦοῖ συγκοιμᾶσθαι <cf. Ath. XII 548f; Clearch. fr. 55 Wehrli>.

6. Eustath. *ad Hom. Od.* 1419, 49-59: πόθεν δὲ ἡ Παλλάς, καὶ ὅτι οὐ μόνον πάλλας, ὁ νέος, ἀλλὰ καὶ πάλλαξ ἐξ οὗ καὶ παλλακῆ, καὶ παλλάκια δὲ κατὰ Αἴλιον Διονύσιον <Ael. Dion. π 7 Erbse>, οὐ παλλήκια οἱ παῖδες ἔστιν εὔρεϊν παρὰ τοῖς παλαιοῖς οἱ καὶ δικαστήριον ἱστοροῦσιν Ἀθήνησιν ἐπώνυμον τῆς Παλλάδος. Ἀριστοφάνης: ἄκων κτενω σε τέκνον, ὃ δ' ὑπεκρίνατο ἐπὶ Παλλαδίῳ, παρ' ᾧ, πάτερ, δώσεις δίκην <Ar. fr. 602 Kassel-Austin; cf. Ael. Dion. ε 56 Erbse>. ἐδίκασον δὲ

M f. 109^v: masculinum cum substantivo feminino ut ἡ Λαῖς ἀργός ἐστι καὶ πότις.

M f. 110^r: ἀναβολεὺς *la staffa* et qui aliquem subleuat in equum.

M f. 110^v: interrogatus Gorgias quomodo ad extremam senectutem pervenisset sensibus integris ait ὡς οὐδὲν πώποτε ἡδονῆς ἔνεκα πράξας. Tithonius a mane ad vesperum dormiens dictus est aurora concubuisse.

M f. 111^r: πάλλας, ὁ νέος καὶ πάλλαξ ἐξ οὗ καὶ παλλακῆ, καὶ παλλάκια δὲ κατὰ Αἴλιον Διονύσιον οὐ παλλήκια οἱ παῖδες et δικαστήριον Athenis Παλλάδιον, ubi ἐδίκασον τοὺς ἀκουσίους φόνους οἱ ἐφέται. nam Argivi Troia redeuntes cum appulissent Phaleris ignari ab Atheniensibus occisi; dein igitur [?] sciente Acamante et invento Palladio ex oraculo, αὐτόθι τὸ δικαστήριον ἀπέδειξαν. Clitodemus Agamemnona cum Palladio Athenas ait appulisse, raptum a Demophonte Palladium, mul-

κατὰ Πανσανίαν <Paus. I 28, 8> ἐκεῖ ἀκουσίους φόνους οἱ ἐφέται. Ἀργεῖοι γάρ φησιν ἀπὸ Ἰλίου πλέοντες, ἠνίκα προσέσχον Φαλήροις ὑπὸ Ἀθηναίων ἀγνοούμενοι ἀνηρέθησαν. ὕστερον δὲ Ἀκάμαντος γνωρίσαντος καὶ τοῦ ἱστορουμένου Παλλαδίου εὐρεθέντος κατὰ χρησμόν, αὐτόθι τὸ δικαστήριον ἀπέδειξαν. Κλειτόδημος <scil. Clidemus *FrGHist* 323 fr. 20 Jacoby> δὲ φησιν, Ἀγαμέμνωνος σὺν τῷ Παλλαδίῳ προσενεχθέντος ταῖς Ἀθήναις, Δημοφώντα τὸ Παλλάδιον ἀρπάσαι, καὶ πολλοὺς τῶν διωκόντων ἀνελεῖν. τοῦ δὲ Ἀγαμέμνωνος δυσχεραίνοντος, κρίσιν αὐτοὺς ὑποσχεῖν ἐπὶ πενήκοντα Ἀθηναίων καὶ τοσοῦτων Ἀργείων, οὓς ἐφέτας κληθῆναι, διὰ τὸ παρ' ἀμφοτέρων ἐφεθῆναι αὐτοῖς περὶ κρίσεως. καὶ τὸ δικαστήριον, ἐπώνυμον τῇ Παλλάδι γενέσθαι.

7. Eustath. *ad Hom. Od.* 1421, 31-33: ὅτι τὸν ὀρισμὸν τῆς φιλοσοφίας τὸν λέγοντα ὡς φιλοσοφία ἐστὶ γνῶσις θεῶν καὶ ἀνθρωπίνων πραγμάτων <cf. e. g. Chrysipp. *SVF* II fr. 35 et 1017 von Arnim (= Sext. *Emp. Math.* IX 13); Eustath. *ad Hom. Il.* 530, 7; et al.>, Ὁμηρος πρῶτος ὑπενόησεν ἐν οἷς περὶ τοῦ αἰοιδοῦ ἦτοι φιλοσόφου Φημίου λέγει, ὡς πολλὰ εἶδεν ἔργα ἀνδρῶν τε θεῶν τε <*Od.* I 338>.

8. M f. 107^r (Eustath. *ad Hom. Od.* 1396, 13-14): Mentis <*Od.* I 105 Μέντη> Anchiali filius, amicus fuit Homeri, cui rettulit gratiam hoc loco Homerus ut ait Herodotus <cf. [Hdt.] *Vit. Hom.* 362-364>.

9. M f. 107^r (Eustath. *ad Hom. Od.* 1396, 19-24): Ἀγχιάλος in paenultima habet tenuem sicut Euryalos apud Phaeaces <cf. *Od.* VIII 115 al.>. ὁ δὲ ἀγχιάλος τόπος καὶ ἀμφιάλος, δασύ-

tosque occisos. irato Agamemnone, κρίσιν αὐτοὺς ὑποσχεῖν ἐπὶ πενήκοντα Ἀθηναίων καὶ τοσοῦτων Ἀργείων, οὓς ἐφέτας κληθῆναι, διὰ τὸ παρ' ἀμφοτέρων ἐφεθῆναι αὐτοῖς περὶ κρίσεως.

M f. 111^v: hic definitio philosophiae γνῶσις θεῶν καὶ ἀνθρωπίνων πραγμάτων, nam vates philosophus.

P f. 76^r: Μέντης <*Od.* I 105 Μέντη>. de hoc apud Eustathium in excerptis.

P f. 76^r: Ἀγχιάλοιο <*Od.* I 180>: quae in excerptis Eustathii, sed tamen et hoc adde (Eustath. *ad Hom. Od.* 1396, 23-27): quod Ἀγχιάλος vel Ἀγκιάλη urbs Thraciae et quod oio est Thessali-

νουσι τὸ μέσον ἄλφα κατὰ τοὺς παλαιούς· οὕτω δὲ καὶ ὁ πλησίαιος, οὗ χρησῆσι κατὰ τὸν Ἀθήναιον παρὰ Ποσειδωνίῳ ἐν τῷ, ἄδευον κατὰ τὸ πλησίαιον <Posid. fr. 101, 5-6 Theiler (= *FrGHist* 87 fr. 29 Jacoby) ap. Ath. VIII 333cd> et cetera. περὶ δὲ τοιούτων ἀρχαϊκῶν πνευματισμῶν, scriptum in Piade <cf. Eustath. *ad Hom. Il.* 1304, 5-7 al.>. ἀγγιαιός autem est σχοῖνος πλοίου. Ἀγγιάλοιο <*Od.* I 180 al.> Thessalica declinatio sicut καλοῖο.⁶⁷

ca declinatio, ut ostendit qui dixit: Μίδας, δου et Getas, ου, communiter. Μίδα vero et Γέτα Dorice, sicut Αἰνεία. Αἰνείαιο autem Βοιωτῶν et aliorum Doriensium. Atticorum Ionumque Αἰνείεω, Μενέλεω. Θεταλῶν δὲ καλοῖο. haec Eustathius.

10. M ff. 107^r-108^r.⁶⁸

P f. 76^v: πεσσοῖσι <*Od.* I 107>. [...] de talis et tesseris in excerptis Eustathii et omnino illic quae hic non sunt. ibique Eustathius (Eustath. *ad Hom. Od.* 1396, 50-51): Πεττεύουσι γὰρ ταῦτὸν εἰπεῖν κατὰ τὸν μεταβολέα ῥήτορα, διακυβεύονται, ante portas ob metum.

11. M f. 110^v (Eustath. *ad Hom. Od.* 1414, 38-40): ἄρπυιαι <*Od.* I 241> allegorice ventὶ καταγιγδῶδεις καὶ ἀρπακτικοί, fabulose δαιμόνιά τινα⁶⁹ πτερωτὰ οἷα καὶ ἀνθρώπους ἀρπάζειν βιαίως.

P f. 91^r: ἄρπυιαι <*Od.* I 241>: de his in excerptis Eustathii.

12. M f. 110^v (Eustath. *ad Hom. Od.* 1414, 41-42): ἀνερείπτω ab ἐρέπτω quod est credo terra pascere ἀπὸ τῆς ἔρας.

P f. 91^r: ἀνερείψαντο. <*Od.* I 241> [...] in excerptis Eustathii quod ab ἐρέπτω.

13. M f. 111^r (Eustath. *ad Hom. Od.*

P f. 91^r: μητέρα <*Od.* I 275>. [...] de

⁶⁷ Sopra la parola „Euryalos“ si legge un segno di rinvio ripetuto nel margine, a introdurre la postilla tratta dall’Etimologico „Nicas“, di cui *supra*, n. 36.

⁶⁸ Viene qui trascritta pressoché integralmente la prolissa digressione di Eustath. *ad Hom. Od.* 1396, 50 – 1397, 51 sul gioco dei dadi, che non riporto per ragioni di brevità. Con ogni verosimiglianza rinvia a questo luogo delle carte monacensi il rimanendo contenuto nel codice Magl. VIII.1420, f. 47^r di cui si è detto *supra*, nn. 16 e 32. Poliziano non menziona, forse perché non vi si trovano passi eustaziani, la prolissa digressione contenuta nei *dictata* su Persio, anch’essa intitolata ai giochi con astragali e dadi (Poliziano, *Commento Persio*, cf. n. 6, 81-85).

⁶⁹ daemones quidam ante δαιμόνιά τινα *delevit*.

1416, 55): *μητέρα δὲ <Od. I 275> σχῆμα ἔκουσίου σολοικισμοῦ.*

hoc Eustathius (Eustath. *ad Hom. Od.* 1416, 55) sic:⁷⁰ schema est – inquit – ἔκουσίου σολοικισμοῦ *μητέρα*, et cetera, *ἄψ ἴτω <Od. I 275-276>*.

14. M f. 111^r (Eustath. *ad Hom. Od.* 1419, 18-19; 24-35): *ἀνόπαια <Od. I 241>* vel avis genus ἀετώδες quae φήνη est similis; vel ἀνά τὴν ὀπὴν τὴν ἐν μέσῳ τῆς ὀροφῆς, ἦν καὶ κάπνην καὶ καπνοδόκην ἐκάλουν· ἦ διὰ τὰς ὀπαίαις φασὶ κεραμίδος, quidam pro ἀφανῆς, πόρρω τῆς ὄψεως, quidam ἄνω φερῆς moti ex illo Empedoclis qui de igne dixit *καρπαλίμως δ' ἀνόπαιον <Emped. FdV fr. 51 Diels-Kranz = 39 Gallavotti>*. Herodianus adverbialiter pro ἀοράτως <cf. GG III 2, 133, 2-3 Lentz>.⁷¹

P f. 97^v: *ἀνόπαια <Od. I 320>*. [...] Eustathius (Eustath. *ad Hom. Od.* 1419, 19-24) ait quod ὁ μεταβολεὺς Δημοσθένης, de quo paulo antea dictum, οὕτω τὴν λέξιν νοεῖ, παραφράσας ὅτι ὄχετο ἡ Ἀθηναῖα, δύο τούτοις ὅτι ἦν θεὸς σημήνασα, τῷ τε εἰς ὄρνιθα ἑαυτὴν μεταβαλοῦσα ἐξαίφνης ἀφανισθῆναι καὶ τῷ θάρσους ὑποπλησθῆναι τὸν Τηλέμαχον. (reliqua in excerptis).

15. M f. 111^r (Eustath. *ad Hom. Od.* 1420, 36-42): *Ἠγήμων ὁ παρφῶς, etc.*⁷²

P f. 98^v: [...] Hic de Egemone parodo: in excerptis et cetera.

16. M f. 111^v (Eustath. *ad Hom. Od.* 1420, 50-53): *ὑπερῶν, sic ζῶν, est autem ὑπερῶν καὶ ὑπερκεῖμενον οἴκημα· ὧα γὰρ κατὰ γλώσσαν τὰ οἰκήματα.*

P f. 98^v: *ὑπερωϊόθεν <Od. I 328>*. [...] τὸ Eustathii quaere in excerptis.

17. M f. 111^v (Eustath. *ad Hom. Od.* 1422, 46-55): Pindarus ὁ κατὰ τοὺς παλαιοὺς μεγαλοφρονότατος: *αἶνει παλαιὸν οἶνον ἄνθεα δὲ ὕμνων νεωτέρων <Pind. Ol. 9, 48-49>*. Eubulus comicus: *ἄτοπὸν γε τὸν μὲν οἶνον εὐδοκίμειν παρὰ ταῖς ἐταίραις τὸν παλαιὸν, ἄνδρα δὲ μὴ τὸν παλαιὸν ἀλλὰ τὸν νεώτερον <Eub. fr. 122 Kassel-Austin>*, et Alexis pene idem <Alexis fr. 284 Kassel-Austin>. Timotheus Milesius: *οὐκ ἀεῖδω τὰ παλαιά, καινὰ γὰρ*

P f. 100^r: *ἐπικλείουσιν <Od. I 351>*. [...] Eustathius (Eustath. *ad Hom. Od.* 1422, 43-45) γνωμικῶς dictum ait et quod Athenienses semper novum aliquid audire cupiebant. et nota *μᾶλλον <Od. I 351>* et *νεωτάτη <Od. I 352>*. reliqua in excerptis.

⁷⁰ in excerptis ante sic *delevit*.

⁷¹ ὀροφῆς] *an legendum ὀροφῶν?*; moti – ἀνόπαιον] *in margine*; pro] *infra lineam*.

⁷² Per ragioni di brevità non riporto l'escerto, che riproduce fedelmente e senza omissioni il testo greco del passo citato (cf. *supra*, n. 46).

κρείσσω νέος ὁ Ζεὺς βασιλεύει, τὸ παλαιὸν δ' ἦν Κρόνος ἄρχων· ἀπίτω μούσα παλαιά <Timoth. fr. *14 Sutton = PMG 796 (20) Page>. Antiphanes: ἐν καινὸν ἐγχείρημα κᾶν τολμηρὸν ἦ, πολλῶν ἐστὶ παλαιῶν χρησιμώτερον <Antiph. fr. 30, 3-4 Kassel-Austin>. item dicit ἢ δρῶν τι φαίνου καινὸν παρὰ τοὺς ἔμπροσθεν, ἢ μὴ με κόπτε <Hegesipp. fr. 1 Kassel-Austin>. Eurpolis ait ὡς ἡ μουσικὴ, πράγμ' ἐστὶ βαθύτι καὶ καμπύλον, αἰεὶ τε καινὸν ἐξευρίσκει τι τοῖς ἐπινοεῖν δυναμένοις <Eur. fr. 366 Kassel-Austin>. Anaxilas comicus ὑποπαίζων ait ὅτι ἡ μουσικὴ ὥσπερ Λιβύη αἰεὶ τι καινὸν κατ' ἐνιαυτὸν τίκτει θηρίον <Anaxil. fr. 27 Kassel-Austin>.⁷³

18. M ff. 111^v-112^r (Eustath. *ad Hom. Od.* 1426, 12-28): scribit ὁ δειπνοσοφιστὴς Ἀθηναῖος quod Arion Alexandrinus audisse aiebat a Ctesone Ithacesio τὴν τῶν μνηστήρων πεττεῖαν, οἷα ἦν. Erat autem talis: ὀκτῶ φησι καὶ ἑκατὸν ὄντες, διετίθεσαν ψήφους ἐναντίας ἀλλήλαις ἴσας πρὸς ἴσας τὸν ἀριθμὸν καὶ ἐν τῷ μεταχειμῶ τούτῳ, μίαν τιθέναι ψήφον καλουμένην μὲν Πηνελόπην, σκοπὸν δὲ οὖσαν, τῷ βαλόντι ψήφῳ ἑτέρῳ. καὶ κληρουμένων ἐκείνων, στοχάζεσθαι ταύτης τὸν λαχόντα. καὶ εἴ τις τύχοι καὶ ἐκκρούσειε πρόσω τὴν ψήφον Πηνελόπην, ἀποτίθεσθαι τὴν ἑαυτοῦ εἰς τὴν χώραν τῆς βληθείσης καὶ ἐξωσμένης ψήφου, καὶ στάντα ἐκεῖ, πάλιν βάλλειν. καὶ εἴπερ ἐπιτύχοι μηδεμιᾶς τῶν ἄλλων ψαύσας, τότε δὴ νικᾶν τὸν τοιοῦτον μνηστήρα, | [f. 112^r] καὶ πολλὰ ἐλπίζειν γαμήσειν τὴν Πηνελόπην. τὸν δὲ Εὐρύμαχον,

P f. 102^v: Eustathius [...] de ludo talorum in excerptis. quod (Eustath. *ad Hom. Od.* 1426, 28-30) τὸ ἀστραγαλίζειν dicitur τὸ πεττοῖς καθ' Ὅμηρον τέρπεσθαι <cf. *Od.* I 107>. nam huc usque sic ἀστραγαλίζουσι καὶ μάλιστα ὄνειοις οἱ τοιαῦτα πεττεύοντες εἴτε παίζοντες.

⁷³ ὁ κατὰ – μεγαλοφρονότατος] *supra lineam*; καλὸν παρὰ *ante* καινὸν παρὰ *delevit*; et Alexis – idem] *supra lineam*; ὑποπαίζων] *supra lineam*. Il passo eustaziano dipende da Ath. I 25f; Ath. III 122d; IX 405de; XIV 623e.

πλείστας ειληφέναι τοιαύτας νίκας ταύτη τῇ παιδιᾷ, καὶ εὐελπιν εἶναι τῷ γάμῳ, ἐπίδοξον ὄντα λαβεῖν τὴν βασιλείαν <Arion *FrGHist* 616 fr. 36 Jacoby apud Ath. I 16e-17b>.⁷⁴

19. M f. 110^v (Eustath. *ad Hom. Od.* 1412, 61-63): ἔρανος <*Od.* I 226> collata ob cenam. Ἡσίοδος, ἐκ κοινοῦ, πλείστη τε χάρις δαπάνη τ' ὀλιγίστη <Hes. *Op.* 723>. (Eustath. *ad Hom. Od.* 1413, 1-7): εἰλαπίνη <*Od.* I 226> conivium credo κατὰ εἴλας ἢ ὁμοῦ εἰλούμενοι πολλοὶ, ἔπινον. χαίροντος τοῦ δειπνοκλήτωρος. Athenaeus ἐκ τοῦ λάπτειν idest ἐκκενοῦν καὶ ἀναλίσκειν unde λάφυρα παρὰ τὴν λάφυξιν <Ath. VIII 362e-363a>. (Eustath. *ad Hom. Od.* 1413, 14-15): sunt ergo ὕβρισταί.⁷⁵

P ff. 89^v-90^r (Eustath. *ad Hom. Od.* 1412, 60-1413, 26): et quod ἔρανος <*Od.* I 226> κόσμιον καὶ οὐδέ⁷⁶ | [f. 90^r] quia ex suo quisque. Est vero ἔρανος ἢ ἀπὸ κοινῆς συμβολῆς ἡγῶν καταβολῆς καὶ δαπάνης, πολλῶν τινῶν εὐωχία, ut Hesiodus: ἐκ κοινοῦ πλείστη τε χάρις δαπάνη τ' ὀλιγίστη <Hes. *op.* 723>. nisi aliquando ἀφνειός τις συντελοῖ τὸν ἔρανον ἀσύμβολον δεῖπνον καθίζων οἷς ἐθέλει, nam tunc erit πολυτελής ut poeta ἐμφαίνει fere ἐν τῷ καθὰ σύες ἐν ἀφνειοῦ ἀνδρός ἢ γάμῳ ἢ ἐράνω ἢ εἰλαπίνῃ σφασζόμενοι <cf. *Od.* XI 413-415>. quod εἰλαπίνη <*Od.* I 226> ut Athenaeus ἐκ τοῦ λάπτειν διὰ τὸ λαπτικὸν τῆς τοιαύτης λαμπρᾶς παρασκευῆς καὶ δάπανον. λαφύττειν γάρ φησι καὶ λαπάζειν ὡσπερ καὶ ἀλαπάζειν per pleonasmum τοῦ α τὸ ἐκκενοῦν καὶ ἀναλίσκειν ἐστίν. unde λάφυρα quae gariantur in diripienda urbe, παρὰ τὴν λάφυξιν. λάπτειν etiam τὸ γίνεσθαι λαγαρόν τινα ἐκπετομένης καὶ κενουμένης τῆς τροφῆς. quod patitur alveus et ex herba latho, quae et ipsa a λάπτειν, unde et ἡ λαπάρα, sicut ἀπὸ τοῦ λαγαροῦ ἢ λαγῶν <Ath. VIII 362e-363a>. qui haec dicunt παραπηγνύουσιν ἐνταῦθα. quod τὸ δαπανᾶν τὸ ἀπὸ τοῦ δάπτειν γινόμενον, τοῦ δαμιλοῦς ἔχεται καθὰ καὶ τὸ λάπτειν διὸ ἐπὶ τῶν ἀπλήστως καὶ θηριωδῶς ἐσθιόντων, τὸ δάψαι τίθεται et deductum unde τὸ δάρδασαι.

⁷⁴ φι *ante* τὴν τῶν μνηστήρων *delevit*; γαμ *ante* γαμήσειν *delevit*.

⁷⁵ χαίροντος-δειπνοκλήτωρος] *supra lineam*.

⁷⁶ οὐδέ] οὐδὲ πολυτελέες Eustath.

non est hic ειλαπίνη, quia Τελέμαχος τῆς ειλαπίνης ἐπιστατῶν, οὐ χαίρει τοῖς γινομένοις; ergo est ὕβρις. quod haec est ειλαπίνη βιαία et sic appellet in sequentibus poeta.

20. Eustath. *ad Hom. Od.* 1437, 19-26. ἡ μέντοι ἀλληγορία κατὰ ἀστειοτέραν ἀναγωγὴν, φιλοσοφίαν μὲν καὶ πάλιν τὴν Πηνελόπην νοεῖ. ἰστόν δὲ ὑπ' αὐτῆς ὑφαινόμενον, τὴν φιλόσοφον τῶν προτάσεων ἐπισύνθεσιν, ἐξ ὧν αἱ συλλογιστικαὶ ὑφαινόμεναι γίνονται συμπλοκαί. ἀνάλυσιν δὲ ὑπ' ἀνάγκης γινομένην τοῦ τοιοῦτου ἰστοῦ ὑπονοεῖ, τὴν οὕτω παρὰ τοῖς φιλοσόφοις λεγομένην τῶν ἐξ ἀνάγκης πλεκομένων συλλογισμῶν ἀνάλυσιν. ἥς οὐκ ἐπαΐουσιν οἱ σπάταλοι καὶ παχεῖς μνηστήρες τῆς Πηνελόπης, οἷα μὴ δὲ ἐξευρεῖν οἴκοθέν τι λεπτόν ἐξισχύοντες. θεῖον γὰρ ἀληθῶς τὸ τοιοῦτον ἔργον. διὸ καὶ ἡ Πηνελόπη λέγει που ἐν τοῖς ἐξῆς, θεὸν ἐμπνεῦσαι αὐτῇ τὰ κατὰ τὸν τοιοῦτον ἰστόν. καὶ οὕτω μὲν οἱ τρυφηταὶ μνηστήρες οὐδὲν οἶδασι. θεράπεινα δὲ τις τῶν ἔνδον, ἐκφαίνει τὸ ἔργον. εἴη δ' ἂν αὕτη, ἡ τῆ φιλοσόφω ταύτη ὑφαντικῆ προστετηκυῖα καὶ ταύτην φιλοπονοῦσα, ἀναλυτικῆ συλλογιστικῆ μέθοδος.

M f. 112^r: allegorice Penelope philosophia. ἰστόν, τὴν φιλόσοφον τῶν προτάσεων ἐπισύνθεσιν. resolutio est ipsi syllogismi ἀνάλυσιν ἥς οὐκ ἐπαΐουσιν οἱ σπάταλοι καὶ παχεῖς μνηστήρες Penelopis. ostendit ancilla idest ἀναλυτικῆ συλλογιστικῆ μέθοδος.

P f. 112^r: quod Penelope philosophia est, tela vero ἡ φιλόσοφος τῶν προτάσεων ἐπισύνθεσις ex quibus philosophiae complicationes fiunt, quarum fit ἀνάλυσις. quam non intelligunt οἱ σπάταλοι καὶ παχεῖς proci. Ancilla est analytice methodos, et cetera.

21. M f. 112^v (Eustath. *ad Hom. Od.* 1446, 20-29): εὔειν antiqum, nondum inventum τὸ μαδᾶν ὕδατι ζέοντι. ἀπ' αὐτοῦ εὔστρα quo sues εὔονται vel fo-vea in qua uruntur pili suum, et secundum Pausaniam τὸ ἐκ σταχύων καυθέντων ἔδεσμα τοὺς ἀνθέρικας ἀποβαλλόντων <Paus. *gr. syll. Att. nom.* ε 84 Erbse>. apud comicos pudenda muliebria.

P f. 117^r (Eustath. *ad Hom. Od.* 1446, 20-32): quod τὸ εὔειν <cf. *Od.* II 300 εὔοντας> est antiqum: nondum enim inventum τὸ μαδᾶν ὕδατι ζέοντι. inde ἡ εὔστρα, quae est ἐργαστήριον in quo sues et talia εὔονται. antiqui sic: εὔστρα: βόθρος ἐν ᾧ περιφλέγουσι τὰς τῶν ὕων τρίχας <cf. Hsch. ε 7216 Latte; *EM* 398, 31ss. Gaisford; Eustath. *ad Hom. Il.* 1286, 17-20>. secundum Pausaniam vero τὸ ἐκ σταχύων καυθέντων ἔδεσμα τοὺς ἀνθέρικας ἀποβαλλόντων ἦτοι ὁ περικεκαυμένος στάχυς <Paus. *gr. syll. Att. nom.* ε 84 Erbse>. quidam quod ἡ ᾠρίμη κριθή <sch. *Ar. Eq.* 1236aIII Mervyn Jones-Wilson> quae etiam ἀμφίκανστις apud Aelium Dionysium <Ael. *Dion.* α 108 Erbse>; comici dicunt pro muliebri pudendo; Cratinus τὴν ὀσφύν sic dixit <Cratin. *fr.* 409 Kassel-Austin>. quod ab εὔειν τὸ σταθεύειν, idest χλιαίνειν, ut ἐσταθευμένος. et apud Aeschylum σταθευτός ἡλίου φλογί <Aesch. *Prom.* 22>.

